

mondialita'

10.
dossier

**EDUCAZIONE ai
VALORI come
EDUCAZIONE
alla
PACE**



**UOMINI NUO-
VI PER
LA PACE**

*(Liberare
il progetto
uomo)*

ANNO XI - N. 6 - GIUGNO '82
SPEDIZ. IN ABB. POST. GR. 3°/70%
MENSILE

PROGRAMMAZIONE
PER L'ANNO SCOLASTICO 1981-82

Tema base:
EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE
ALLA PACE

Temi specifici:

- 1 **Persone di pace**
(Liberare «la crescita»)
- 2 **Una scuola di pace**
(Liberare «la scuola»)
- 3 **Relazioni di pace**
(Liberare «l'amicizia»)
- 4 **Comunicazioni di pace**
(Liberare «l'immagine»)
- 5 **Uomini nuovi per la pace**
(Liberare «il progetto UOMO»)

Idea-forza:

L'itinerario per l'integrazione educativa della personalità dell'alunno, proposto dai «temi specifici» — come esplicitazione e realizzazione del «tema base» — è caratterizzato dal processo di **LIBERAZIONE**, condizione fondamentale per vivere i **VALORI UMANI** in ordine alla **EDUCAZIONE ALLA PACE**, tenendo sempre presente che la **STORIA** vera della persona, soggetto attivo di pace, è la storia della sua libertà.

La realizzazione della persona, come realtà individuale e comunitaria, è possibile solo nella vera libertà, la quale «è insieme radice e frutto della pace»: nessuno dei beni associati alla pace potrà essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà-liberazione.

Strutturazione della rivista:

1. I fascicoli con i numeri dispari (nn. 1-3-5-7-9), di pp. 48 cad., svolgeranno alla luce della integrazione delle varie discipline scolastiche i cinque temi specifici secondo le seguenti «componenti»: pedagogico-didattica; psicologica; storica, geografica; logico-scientifica; linguistica; iconica; audiovisiva; religiosa.

Seguiranno il «documento d'incontro» (8 pp.) e le rubriche: «La narrativa», «L'anima dei popoli» (liriche scelte), «Una famiglia per il mondo» e le «Indicazioni bibliografiche».

2. I fascicoli con i numeri pari (nn. 2-4-6-8-10), di pp. 24 cad., presenteranno il **DOSSIER**, il quale offrirà un particolare organico materiale didattico in relazione ai contenuti dei singoli «temi specifici».

CEM mondialita' - Aprile 1982

Anno XI - N. 6

La rivista è a cura del **C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma**

Direttore: Piergiorgio Lanaro

Direttore Responsabile: Romeo Fabbri

Impaginazione: S. Zani

Hanno collaborato a questo numero: Pier Giorgio Lanaro, Sandro Calvani, Pierino Violi, Ruggero Olivieri.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: **CEM-MONDIALITÀ - Viale San Martino 6 bis - 43100 Parma - c.c.p. 13601430**

Abbonamento della rivista (10 numeri all'anno): L. 8.000

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - Tel. 0372/21660.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Eppure l'avvenire appartiene alla vita pag. 3

DOCUMENTI

- Uomini in cammino: pag. 4
1. Il Passato oscuro pag. 5
 2. Il prete guerrigliero pag. 6
 3. Il vescovo poeta pag. 7
 4. I vincitori pag. 9

ITINERARI DIDATTICI

1. ABC del mondo pag. 10
2. I giochi della vita pag. 11

PROBLEMI

- Matteo Ricci, ponte fra Oriente e Occidente pag. 14
- Un Gesuita alla corte del Figlio del Cielo (proposta di drammatizzazione) pag. 15
- I Dissidenti dell'Islam pag. 18
- La Ta'ziyè di Adamo ed Eva pag. 18

NOTIZIARIO C.E.M.

pag. 23



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Questo numero L. 600

INTRODUZIONE

Eppure l'avvenire appartiene alla vita

Anche l'anno scolastico 1981-82 si avvia ormai alla sua conclusione. Era per noi l'anno della Pace.

Certo, di Pace si è parlato molto in questi mesi. Sfilate in tutti i centri d'Italia, contro i missili, contro l'atomica, contro le armi. E congressi. E convegni. E solenni dichiarazioni di influenti uomini politici.

Parla di pace il governo inglese, spiegando il suo profondo dispiacere nell'essere costretto suo malgrado, ad intensificare le azioni militari contro le basi nemiche... — non parla dei pescherecci e delle scialuppe da salvataggio affondate con i superstiti a bordo —. E il governo argentino vuole la pace, anche se con dispiacere deve dichiarare che la guerra potrà allargarsi fino ad investire l'Europa. In nome della pace gli agenti di Jaruzelsky imprigionano i giovani, le milizie dell'Orden massacrano i campesinos e le truppe sovietiche continuano nelle loro operazioni di «ripulitura» in Afghanistan.

Una derisione allora, questa parola? Crediamo di no. Forse è il fascino profondo che essa possiede e che obbliga a nominarla con rispetto anche da parte di coloro che di fatto la oltraggiano.

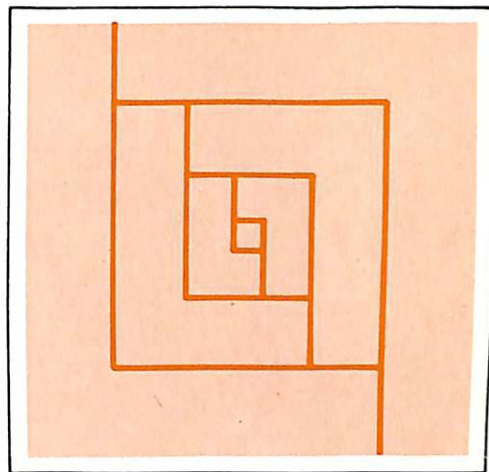
Noi crediamo alla Pace. A quella scritta in tutte minuscole, piccola come una semente, che vola leggera sopra i cuori umani. Basta così poco a disperderla. Come basta tanto poco a distruggere la vita!

Appunto, la pace possiede la forza umile e tenace della vita. Le basta poco anche per trovare dove posarsi e depositare le sue radici. Poi, lentamente, il panorama muterà. Per questo noi continuiamo nella nostra opera di educazione alla pace. Siamo convinti che l'aula scolastica può divenire una fucina dove nasce la ricerca, l'amore alla pace. È il momento privilegiato in cui il bambino non è stato ancora sopraffatto dal cinismo del nostro mondo adulto, per il quale conta solo l'interesse privato e tutto il resto deve venire accantonato e soppresso se occorre.

Noi pensiamo ai nostri bambini. Pensiamo al mondo che li accoglierà, domani. Vogliamo che ci sia un domani per loro, un mondo dove sia possibile vivere. Fra uomini.

Quindi, un mondo diverso dal nostro. È per questo in fondo che non crediamo al riflusso, proprio perché la pace va costruita. Non nasce da sola. Non può esistere dove non sono riconosciuti i diritti essenziali della persona, dove manca il pane per la fame dei bambini, e dove non c'è terra per le braccia dei papà, perché il grano deve servire all'allevamento del bestiame ed il reticolato circonda inesorabilmente le estensioni immense in cui pascolano le mandrie dei ricchi.

Ecco. Forse il problema è tutto qui. La terra da sola può ospitare tutta la famiglia umana, il suo grembo fecondo contiene ancora le risorse necessarie per tutti. Basterà che muti questa cosa piccola e immensa, dove si cela tutto il bene e tutto il male dell'universo. Parliamo del cuore umano.

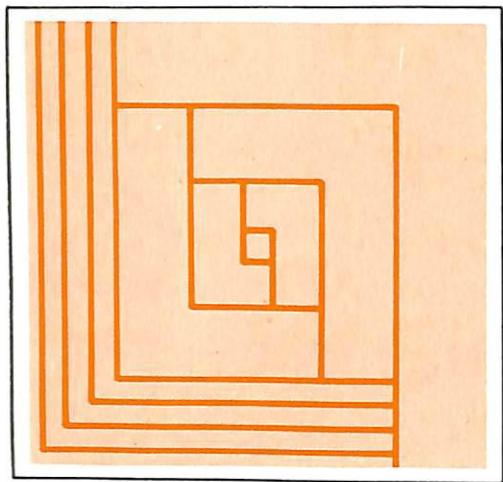


E delle capacità di cambiamento inscritte in esso dalla mano amica dell'Artefice che l'ha modellato ed ha scavato nel suo profondo nostalgie di purezza, di libertà, di amore. Sotterranee vene d'acqua, ansiose di emergere alla luce.

Le pagine seguenti prolungano le riflessioni apparse nel numero di maggio, ed in particolare quelle indicate a p. 10 e ss. («Quando i popoli nascono alla libertà»), sull'influsso che motivazioni di natura religiosa possono esercitare sulle vicende della storia.

I DOCUMENTI e la DRAMMATIZZAZIONE vorrebbero segnare i contorni di quell'entroterra culturale entro cui matura, nel mondo latino-americano ed in quello medio-orientale, l'utopia di una liberazione planetaria. Coghieremo analogie significative in universi spiritualmente diversi fra loro, come possono essere il Cristianesimo e l'Islam: anzitutto la coscienza di un passato doloroso, l'oppressione coloniale o la persecuzione religiosa. Dalla consuetudine secolare alla sofferenza nasce un atteggiamento paziente che può sfociare nella rassegnazione fatalista, ma anche fortificare l'uomo rendendolo capace di ogni eroismo.

Ci è sembrato, forse a torto, che la presentazione di ESPERIENZE didattiche risultasse meno puntuale in questo tempo di smobilitazione scolastica; per questo l'abbiamo sostituita con una breve antologia di più facile lettura, destinata alla riflessione personale piuttosto che all'attività diretta. Rimangono gli ITINERARI DIDATTICI, i quali sotto forma di gioco sollecitano gli alunni, piccini e grandi, ad avviare esperienze di pace.



a cura di Piergiorgio Lanaro

DOCUMENTI

Uomini in cammino

**«Non serve molto cercare gli sbagli:
è da spiriti senza scrupoli
preferire il ruolo del critico che rim-
provera
a quello del poeta che crea».**

La frase del vecchio Copernico mi sembra molto adatta per indicare la temperie spirituale entro cui si muove l'anima latino-americana, quando si pone a riflettere sul fatto religioso. C'è una constatazione essenziale: la confessione cristiana può servire a veicolare contenuti opposti fra loro. Uno anzitutto, che viene dal passato: l'eredità di una pratica devozionale troppo spesso scaduta, anche inconsciamente, a legittimare l'ordine costituito, frutto della conquista. A sacralizzare una storia di oppressione e di ingiustizia, stemperando al più la sofferenza presente con la promessa di una ricompensa futura. Il «Regno dei cieli» si stende oltre l'orizzonte, dopo la morte, lontano da questa terra dove domina il male...

1. Il Passato oscuro

È questo il passato oscuro, che grava ancora sulle masse popolari dando del fatto cristiano una versione inaccettabile. Si tratterà di mostrare che la «Religione coloniale» si collega non con il messaggio evangelico ma con un programma politico ideato dagli invasori stranieri e che prevedeva l'utilizzazione di elementi religiosi come sostegno delle usurpazioni compiute.

2. Il prete guerrigliero

I cercatori di libertà lo rifiutano decisamente per incamminarsi verso l'avvenire. Seguiremo alcuni dei sentieri, non di rado impervi, sui quali essi si avventurano.

Il nome di C. Torres, il prete guerrigliero è celebre nel mondo latino-americano. Egli ha vissuto l'impegno politico come risposta all'esigenza dell'amore cristiano: una fiamma dalla quale si è lasciato divorare. Come aveva fatto 20 anni prima il profeta «laico» della nostra Europa, Dietrich Bonhoeffer, cospiratore contro Hitler in nome del Vangelo.

3. Il vescovo poeta

Il Vescovo-poeta condivide la passione dei suoi fedeli nel Nordeste brasiliano, quei «900.000 chilometri quadrati di sofferenza» balzati prepotentemente alla ribalta della notorietà durante l'ultimo decennio. Egli dà voce e canto alla rassegnazione muta che non osa credere nella speranza.

4. I vincitori

Nelle carceri cilene prosegue silenziosamente la spaventosa repressione instaurata da oltre un decennio. Eppure essa si rivela incapace a piegare gli uomini che hanno scelto, definitivamente, di schierarsi dalla parte dell'amore. E di opporsi ai loro carnefici con il perdono. Sono essi i vincitori.



1. Il Passato oscuro

Alla conquista segue un lungo periodo in cui la situazione di fatto imposta dall'invasione iniziale si stabilisce in forma permanente. Dal punto di vista dei nativi è la istituzionalizzazione della violenza. In campo economico i colonizzatori si appropriano di terre, miniere e forza di lavoro degli aborigeni, incrementata dagli schiavi negri importati e più tardi dagli spagnoli caduti in disgrazia... In campo politico s'instaura una centralizzazione teorica dell'autorità nella metropoli, rappresentata nelle colonie dal Viceré, dal Capitano Generale e dal Governatore. A livello locale, i detentori del potere reale seguono il principio: «obbedire ma non fare...».

Questa situazione totale di dominio, di sfruttamento e di schiavitù produce anche un sistema di insegnamenti, di credenze e di «verità», una ideologia adeguata alla situazione. L'elemento più importante della ideologia coloniale, e storicamente il suo strumento di diffusione più efficace, è la religione. Concretamente, una forma di Cristianesimo che potremmo chiamare «religione coloniale». Due fra i suoi principi fondamentali sono: la dottrina del diritto delegato di proprietà, e un rigido sistema etico, composto da norme tassative di condotta.

1. Il «diritto divino dei re» è fatto nascere dalla dottrina biblica: «Del Signore è la terra e la sua pienezza...». Al Papa, come rappresentante di Dio, compete il diritto di delegare la proprietà. E così fa, il 4 marzo 1493, papa Alessandro VI (Borgia), affidando ai re cattolici tutte le isole e le terre scoperte da Colombo, con queste parole:

«Per l'autorità di Dio Onnipotente... e della Vicaria di Gesù Cristo... noi concediamo a voi ed ai vostri successori ed eredi le città, luoghi, territori, villaggi, diritti, giurisdizioni... E facciamo e costituiamo e dichiariamo voi, ed i vostri eredi e successori, signori di tutto questo, con libero, pieno ed assoluto potere, autorità e giurisdizione...».

(Il fine «ultimo» di tale delega possiede un carattere religioso e missionario):

«...affinchè si procuri la salvezza delle anime, e le barbare nazioni siano soggiogate e ricondotte a questa stessa Fede...».

In tale modo risulta pienamente «giustificata» la espropriazione degli indigeni, in quanto concerne perlomeno i moralisti stranieri, dato che gli indios da parte loro non hanno mai cessato fino ad oggi di proclamare il loro diritto assoluto sulla terra. Salta allo sguardo che il dovere principale imposto ai missionari in una situazione come questa era quello di spiegare agli in-

digeni la «giustizia» di quanto era avvenuto, inculcare loro l'obbedienza verso le autorità «legittime» e minacciarli di castighi eterni se tentavano di riconquistare i loro possedimenti. È quanto di fatto compirono. Lo storico peruviano Daniele Valcarcel riferisce un aneddoto significativo. Gli indios sono tratti a forza in una piazza pubblica. Là, in piedi, ascoltano il missionario domenicano che insegna loro frase per frase il Credo, arrestandosi per consentire loro di ripetere le parole. Il religioso segue le formule classiche, ma dopo quella che dice «Credo in Gesù Cristo, suo Figlio, che morì... risorse e salì al cielo», introduce una importante innovazione: «...e lasciò il suo rappresentante sulla terra, sua Santità il Papa di Roma, che ha donato tutte queste terre al suo fedelissimo figlio il Re di Spagna, a cui voi tutti dovete sottomissione ed obbedienza».

2. La struttura fondamentale del sistema etico insegnato agli indios è costituita dai peccati capitali e dalle virtù principali. A parte il significato religioso e teologico che ben difficilmente gli indios possono assimilare, è facile immaginare il significato pratico di tali norme nel contesto della dominazione coloniale, da cui deriva il senso vero dell'insegnamento religioso. Ad ogni peccato si contrappone una virtù, così:

PECCATI

1. La ribellione è il peccato più grave. Una ribellione fu l'origine di tutta la miseria umana. Il peccato originale fu suggerito da Satana, che si era ribellato a Dio. Ribellarsi significa seguire il diavolo.

2. L'orgoglio, che secondo S. Agostino, è sempre implicito nella ribellione.

3. L'ambizione per i beni di questo mondo è causa di perdizione. Per questo Gesù aveva insegnato: «Non accumulate tesori sulla terra, dove il tarlo rode e dove il ladro ruba: accumulate invece tesori in cielo». E S. Paolo aveva completato tale insegnamento con l'esortazione: «Ognuno rimanga nello stato di vita in cui si trovava prima della sua conversione».

VIRTÙ

La sottomissione e l'obbedienza alle autorità sono le virtù corrispondenti. Già S. Paolo aveva insegnato: «Tutti devono rimanere soggetti alle autorità superiori. Non c'è autorità se non quella di Dio e quelle che da Lui derivano. Per cui coloro che si ribellano, si ribellano a Dio ed attirano su di sé la condanna.

L'umiltà è il risultato dalla comunione con Dio; però in relazione con il conquistatore essa diviene il rifugio proprio degli oppressi: i poveri sono chiamati «gli umili».

La povertà evangelica è la virtù corrispondente. Essa crea un certo tipo di persona, impone una disciplina, rende l'uomo austero, sobrio, senza eccessi, semplice. Ai poveri Gesù affidò una «Beatitudine». È facile immaginare la consolazione e la speranza che conteneva un tale insegnamento per gli indigeni così come per gli oppressi di tutte le epoche.

4. Il furto era stigmatizzato con particolare durezza, non solo per motivi pratici ma anche per ragioni specificamente religiose.

5. La violenza: per i conquistatori ricorrere alle vie di fatto, pretendere compiere giustizia con le proprie mani, significa usurpare un diritto che appartiene soltanto a Dio ed ai suoi rappresentanti: le autorità.

L'onoratezza, al contrario, è la principale raccomandazione che un indios può ricevere per qualsivoglia impiego. La contraddizione nella sua mente resta insolubile: oltre che giustificare il furto delle loro terre, il colonizzatore pretende condannare il furto come peccato grave.

La legge e l'ordine coloniale si tramutano nell'espressione della volontà di Dio. È il supporto morale e religioso all'ordinamento legale e civile che l'indios dovevano imparare docilmente.

2. Il prete guerrigliero

Il 15 febbraio 1966, in una fattoria di Santander, cadeva in uno scontro tra guerriglieri colombiani e reparti antiguerriglia il sacerdote e sociologo cattolico Camillo Torres Restrepo, fondatore del «fronte unito» e animatore della guerriglia in Colombia. Dopo morto il suo cadavere fu oltraggiato e preso a calci dai soldati governativi.

Nel darne l'annuncio i suoi commilitoni scrivevano: «È morto Camillo... Da lui abbiamo molte cose da imparare. Al suo profondo cristianesimo, da lui inteso e praticato con amore illimitato per i poveri, gli sfruttati e gli oppressi... unì la concezione scientifica della guerra rivoluzionaria come unico mezzo efficace...».

Senza dubbio di fronte a quest'uomo è difficile assumere un atteggiamento imparziale. Per alcuni egli rappresenta il puro interprete della profezia liberatrice che dalle pagine dell'Esodo lo Spirito sprigiona con violenza d'uragano sopra i dannati della terra. Per altri egli appartiene ad un momento ormai sorpassato nel dinamismo della liberazione che deve compiersi attraverso strade diverse da quelle tracciate dalla violenza rivoluzionaria. Ma sarebbe ripugnante misconoscere la purezza evangelica delle motivazioni che lo conducono ad abbandonare la sua carriera universitaria per raggiungere i guerriglieri della Sierra, uomini impegnati in un'impresa ben diversa dall'infantile vandalismo dei nostri terroristi.

Leggiamo dal suo

MESSAGGIO AI CRISTIANI

«...È necessario che in questo momento decisivo della nostra storia noi cristiani abbiamo una salda posizione circa le basi essenziali della nostra religione.

Il fondamento principale del Cattolicesimo è l'amore del prossimo. 'Chi ama il prossimo ha compiuto la Legge' (S. Paolo, Rom. XIII, 8). Questo amore, perché sia reale, deve cercare di essere efficace. Se la beneficenza, l'elemosina, le poche scuole gratuite, i pochi piani edilizi, ciò che viene chiamato 'la carità' non riesce a sfamare la grande maggioranza degli affamati, né a vestire la maggioranza degli ignudi, né ad insegnare alla maggioranza di coloro che non sanno, bisogna cercare mezzi efficaci per dare tale benessere alle maggioranze.

Questi mezzi non li cercheranno certamente le minoranze privilegiate che detengono il potere, poiché in genere quei mezzi obbligano le minoranze a sacrificare i loro privilegi... È necessario allora togliere il potere alle minoranze privilegiate per darlo alle maggioranze povere... Per questo la Rivoluzione — e cioè il modo per ottenere da un governo che dia da mangiare all'affamato, che dia da vestire all'ignudo... — non soltanto è consentita ma addirittura obbligatoria per i cristiani che vedano in essa l'unica maniera efficace ed ampia di realizzare l'amore per tutti.

Quando vi è un'autorità contraria al popolo, tale autorità non è legittima e si chiama tirannia. Noi cristiani possia-

mo e dobbiamo lottare contro la tirannia. Il governo attuale è tirannico perché non s'appoggia che sul 20% dell'elettorato e perché le sue decisioni sortiscono dalle minoranze privilegiate.

I difetti temporali della Chiesa non devono scandalizzarci. La Chiesa è umana. L'importante è credere al contempo che è divina e che se noi cristiani mettiamo in atto il nostro obbligo di amare il prossimo, con tale azione rinvergiamo la Chiesa.

Io ho abbandonato i privilegi e i doveri del clero, ma non ho smesso di essere sacerdote. Credo di essermi dedicato alla Rivoluzione per amore del prossimo. Ho cessato di dir messa per rendere realtà tale amore, sul terreno temporale, economico e sociale. Quando il prossimo non avrà nulla contro di me, quando sia stata realizzata la Rivoluzione, tornerò ad officiare la messa se Dio me lo permette. Credo di seguire così il comandamento di Cristo: 'Se dunque tu, nel fare la tua offerta all'altare, ti rammenti che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti col tuo fratello, poi ritorna a fare l'offerta' (S. Matteo, V, 23-24).

Dopo la Rivoluzione noi cristiani avremo la coscienza di aver stabilito un sistema che è orientato dall'amore al prossimo.

La lotta è lunga: cominciamo fin da ora...». (3 agosto 1965) (2).

3. Il vescovo poeta

Verso il medesimo traguardo altri uomini camminano. Con stile diverso, con diversa strategia, ma con l'identica passione nel cuore. E con la speranza di realizzare la parola che un inconscio profeta scriveva 43 anni fa: «*La Chiesa vivrà attraverso coloro che riscopriranno che il Verbo è nato tra gli uomini ed ha vissuto tra gli uomini: coloro che gli assegnano un luogo umano tra gli uomini*». (L. Althusser, *Jeunesse de l'Eglise*, 10, 1939, p. 24).

Uno di questi creatori d'avvenire è indubbiamente «*l'uomo piccolo, magro, che porta sul naso adunco degli occhiali con una pesante montatura di tartaruga, col viso magro come tutto il corpo*» (3) che il 23 ottobre 1971, sulla riva del fiume Araguaia nel Nord-Est brasiliano, fu ordinato Vescovo. Era presente solo l'umile popolazione dei campi. Dom Pedro Casaldaliga indossava per l'occasione una veste bianca, di cotone. Era il regalo di una vecchia contadina della regione, che aveva piantato il cotone, l'aveva raccolto, filato e tessuto lungo diversi mesi. Al posto della mitria Dom Pedro portava un sombrero di paglia.

«L'invito-ricordo era consistito in una riproduzione di un corno e di un "lazo" di pastori, dalle illustrazioni del nordest di Ponty e il testo è stato il seguente:

«*La tua mitria sarà un cappello di paglia del "sertao"; il sole e il chiaro di luna; la pioggia e il sereno; lo sguardo dei poveri coi quali cammini e lo sguardo glorioso di Cristo, il Signore. «Il tuo pastorale sarà la verità del Vangelo e la fiducia che avrà in te il tuo popolo.*

«*Il tuo anello sarà la fedeltà alla nuova alleanza del Dio liberatore e la fedeltà al popolo di questa terra.*

«*Non avrai scudo che non sia la forza della speranza e della libertà dei figli di Dio, né userai altri guanti che non siano il servizio dell'amore*».

(dal suo Diario).

Non ci furono discorsi neppure quando il capoccia dei Tapirapês gli consegnò come pastorale un remo fatto di legno brasiliano.

I discorsi li ascoltava dentro di sé, le parole che la sera prima aveva annotato nel suo diario: «*Cristo ci ha lasciato come comandamento supremo quello di amare i nostri fratelli che hanno fame e sete, che sono nudi, senza riparo, senza diritti, senza terra. E amare rischiando, se necessario, persino la propria vita...*».

Dom Pedro conosce la sua gente. Quella che vive nell'arido sertão dell'interno, e quelle che è costretta a rifugiarsi nel mangle (4) delle periferie. Come la famiglia del meticcio Zé Silva cui Louis de Castro ha consacrato una pagina immortale.

Nel mangle non si paga affitto, ci si nutre di granchi e si può vivere seminudi. Non è però il paradiso azzurro e rosa delle immagini; qui il colore dominante è il nero del fango. È il paradiso dei granchi. Nel mangle la terra non ha proprietario, solo la marea vi comanda: quando la marea sale, si dirama, si diffonde, inonda tutta la terra, ma quando scende lascia scoperti certi terreni più alti. Su uno di questi Zé Luis costruì il suo mocambo: le pareti con rami del mangle ricoperti di fango secco, il tetto con la paglia, con erbe e detriti raccolti tra le immondizie. Tutto gratis, offerto dalla natura. Il mangle è come un grande amico che fornisce tutto il necessario: abitazione e cibo, mocambo e granchi. Quando Zé Luis si alza la mattina per andare al lavoro, la famiglia è già tutta in piedi. I bambini saltano dal letto di ramaglie, aprono la porta e s'addentrano nel mangle; si lavano gli occhi con la sua acqua fangosa, vi fanno i loro bisogni, e sprofondano le braccia nel fango per acchiappare i granchi. Zé Luis può andare tranquillamente al lavoro, ché i suoi hanno di che sfamarsi.

Il mangle del fiume Capibaribe è il paradiso dei granchi. Se la terra è stata creata per l'uomo, il mangle è stato creato per il granchio; nel mangle tutto è, è stato o sarà granchio, compresi l'uomo ed il fango che, misto d'urina e di escrementi e d'ogni specie di avanzzi trasportati dalla marea diventerà granchio, se già non lo è. Il granchio nasce dal fango e vive nel fango. Cresce nutrendosi col fango, si ingrassa colle sporcizie del fango. Col fango sviluppa la carne bianca delle sue zampe e la gelatina verdastra dei suoi visceri vischiosi. D'altra parte, gli uomini vivono dei granchi, succhiano le loro zampe e leccano il loro involucro finché non diventa nitido come vetro. Con la carne dei granchi nata dal fango si forma la carne dei loro corpi e quella dei corpi dei loro figli, i corpi di centomila individui, di centomila cittadini fatti di carne di granchio. Tutto quello che l'organismo rifiuta, ritorna al fango del mangle per diventare di nuovo granchio.

Nella calma dell'acqua putrida la famiglia Silva tira avanti, identificata totalmente al ciclo del granchio. È una delle fasi di questo ciclo, che dura per ciascuno sino al giorno della sua morte. (5)

Dom Pedro vive nel suo sangue di hidalgo catalano la passione del suo popolo, e la esprime con voci di poesia che hanno l'incandescenza del sole tropicale e le oscurità del grande fiume.

«6 aprile. Sono stati alcuni giorni a Santa Terezinha. Ho visitato i "possei-



ros" nascosti nella foresta. Ed ho raccolto riso, quasi simbolicamente».

È stato in quella circostanza che è nato questo poema:

Canzone della falce e della fascina

*Con un callo come anello
monsignore tagliava il riso.
Monsignore falce e martello?*

*Mi diranno sovversivo;
risponderò: È vero.
Per il mio popolo che lotta, vivo;
con il mio popolo che marcia, cammino.*

*Ho fede di guerrigliero
e amor di rivoluzione.
Tra Vangelo e canzone
soffro e dico quel che voglio.
Se dò scandalo, prima
ho bruciato il mio cuore
al fuoco di questa passione,
croce del suo stesso legno.*

*Incito alla sovversione
contro il potere e il denaro.
Voglio sovvertire la legge
che perverte il popolo in gregge
e il governo in macellaio.
(Il mio pastore si è fatto agnello;
servitore si è fatto il mio re).*

*Credo nell'Internazionale
delle fronti alte,
della voce da pari a pari
e le mani nelle mani...
E chiamo l'ordine, male
e il progresso, menzogna.
Ho meno pace che ira.
Ho più amore che pace.*

*... Credo nella falce e nella fascina
di queste spighe cadute:
una morte e tante vite!
Credo in questa falce che avanza
— sotto questo sole senza maschera
e nella comune speranza —
così incurvata e tenace! (6)*

Egli conserva in cuore l'ideale della povertà francescana. Ma rivisitato alla luce delle esperienze che l'avventura quotidiana gli ripropone:

*Non possedere nulla.
Non portare con sé nulla.
Non potere nulla.
Non chiedere nulla.
E, di passaggio, non uccidere nulla,
non tacere nulla.*

*Solamente il Vangelo, come una roncola affilata.
E il pianto e il riso nello sguardo.
E la mano stesa e chiusa.
E la vita, spesa a cavallo.*

*E questo sole e questi fiumi e questa terra comperata,
come testimoni della Rivoluzione già in cammino.*

(«Povertà evangelica» da «Clamore primordiale», p. 31)

La parola severa e dolce del Maestro trova risonanze nuove per divenire messaggio offerto agli uomini di oggi:

*«Maledetto sia il Latifondo
fuorché gli occhi delle sue mucche.*

*Maledetta sia la Sudam,
sua concubina.*

*Maledetta sia per sempre
la Codeara!*

*Benedetto sia Dio
e la guerriglia della sua Parola.*

*Benedetta sia la Terra
di tutti e coltivata.*

*Benedetto sia il Popolo
unito e a testa alta.*

*Benedetti siano Dio e il Popolo
che fanno la mia Ira e la mia Speranza».*

(Laudi e Maledizioni del 3 Marzo in s. Teresina del Mato Grosso).

(Da «Terra nostra, Libertad», p. 115).

*Fu quel giorno di «derrubada» che
scrissi su una foglia di banana silvestre,
con la punta del mio coltello, l'inno di Sierra Nova,
come poi fu chiamato e cantato in molti settori rurali
del Brasile; inno della comunità rurale:
«Siamo un popolo di persone
siamo il popolo di Dio.*

*Vogliamo terra sulla terra;
abbiamo già terra nel cielo».*

(da «Credo nella giustizia», p. 50)

Anche davanti al volto della Vergine Dom Pedro prolunga la sua sofferenza. Perché la Morenita di Guadalupe nei suoi lineamenti di Indios incarna la tragedia secolare di una razza calpestata e la stanchezza del povero senza avvenire. A lei il vescovo poeta parla con la tenerezza e la gravità del complice:

Ballata Guadalupana

*«Signora di Guadalupe,
patrona di queste Americhe:
per tutti i piccoli indiani
che vivono morendo, prega.
E prega gridando, Madre!
Il sangue che sale
è il sangue di tuo Figlio
sparso su questa terra
a colpi d'ingiustizia
e nella croce della miseria.*

*Basta ormai con le processioni
mentre si piegano le ginocchia.
Fino a quando ci mancano le foglie del pino
ti sono inutili tutte le candele.*

*Passati la mano sul volto
— carne di Indiana bruna —
la senti piena di sputi,
di muco e di miseria!
La giustizia e l'amore!
Né la pace né la violenza.*

*Signora di Guadalupe:
per quelle rose nuove,
per queste insegne bruciate,
per questi morti in attesa,
per tanti visi che stanno morendo,
salva la tua America!*

(da «Clamore primordiale», p. 45)

4. I vincitori

Sulla scia di Dom Pedro procedono altri uomini, impegnati in prima persona nel tentativo di costruire un mondo nuovo, strappato alla morsa dell'oppressione in cui i ricchi ed i potenti, oggi come e più di ieri, lo vogliono imprigionare. Perché le vittime, non di rado segnate nelle loro carni da stigmate atroci, sanno pronunciare parole di fiducia anche per i loro carnefici. E sanno rifiutare ogni forma di violenza: quella livida e impersonale organizzata dal potere, e quella confusa e tempestosa che sale dal basso come grido di rivolta. I poveri di Dio, cui è promessa la Terra, sanno offrire a noi il dono della Pace che diventa forza dirompente e conquistatrice.

Certo, se i dannati della terra, campesinos espulsi dalla loro campagna, indios massacrati del Guatemala, lavoratori schiavizzati dalle industrie, scegliessero la strada della violenza, ben difficilmente potrebbero essere condannati in nome di un codice astratto di norme morali e giuridiche. E condannati da chi?

Ma essi in tal caso rischierebbero di essere coinvolti nella stessa logica disumana degli oppressori, e porsi quindi allo stesso livello. E così cessare di costituire per noi il punto di riferimento per un nuovo ordinamento della società umana. Certo che quando si legge una pagina come la seguente possiamo dire che la Speranza abita ancora la terra degli uomini.

Un gruppo di persone che vennero torturate e poi di nuovo lasciate libere, indirizzò una lettera ai propri torturatori; ne riportiamo degli estratti:

«La decisione di indirizzare a voi questa lettera non è stata facile per noi. È veramente difficile arrivare a pensare al "lavoro" che voi avete eseguito; tuttavia ciò è necessario per il vostro bene e per quello del nostro paese.

«Ci siamo per questo domandati che aspetto avesse la vita di un torturatore, per chi lavorasse e cosa gli accadrà quando tutto questo sarà passato. Non vi è dubbio che ciò che voi fate lascerà un marchio sulle vostre personalità. Non è possibile negare che vi è una differenza nel battere del mais oppure sulle parti inferiori del corpo, o sulla testa...

«Malgrado ciò non tutti i torturatori sono degli uomini perduti... Se voi,

dopo avere letto questa lettera, saprete stare in silenzio anche solo per pochi secondi, allora desideriamo dirvi che non siete ancora perduti, perché in voi è rimasto ancora un briciolo di sensibilità, e noi crediamo che per il bene del nostro paese saremo da voi ascoltati. Se voi avete paura di desistere da quanto fate, allora cercate aiuto. Vi sono molte istituzioni che vi apriranno le porte per accogliervi e per proteggervi. Troverete in esse un mondo che avevate già dimenticato: il mondo della solidarietà, della giustizia e della pace».

(7)

(Fonte: *Solidaridad* 107, dec. 1980, Santiago del Cile).

(1) In *Nos ha liberado*, A. Cussianovich, Lima (Perù), 1976, pp. 191-194.

(2) *Liberazione o Morte*, Antologia degli scritti di C. Torres, Milano 1968, pp. 38-40.

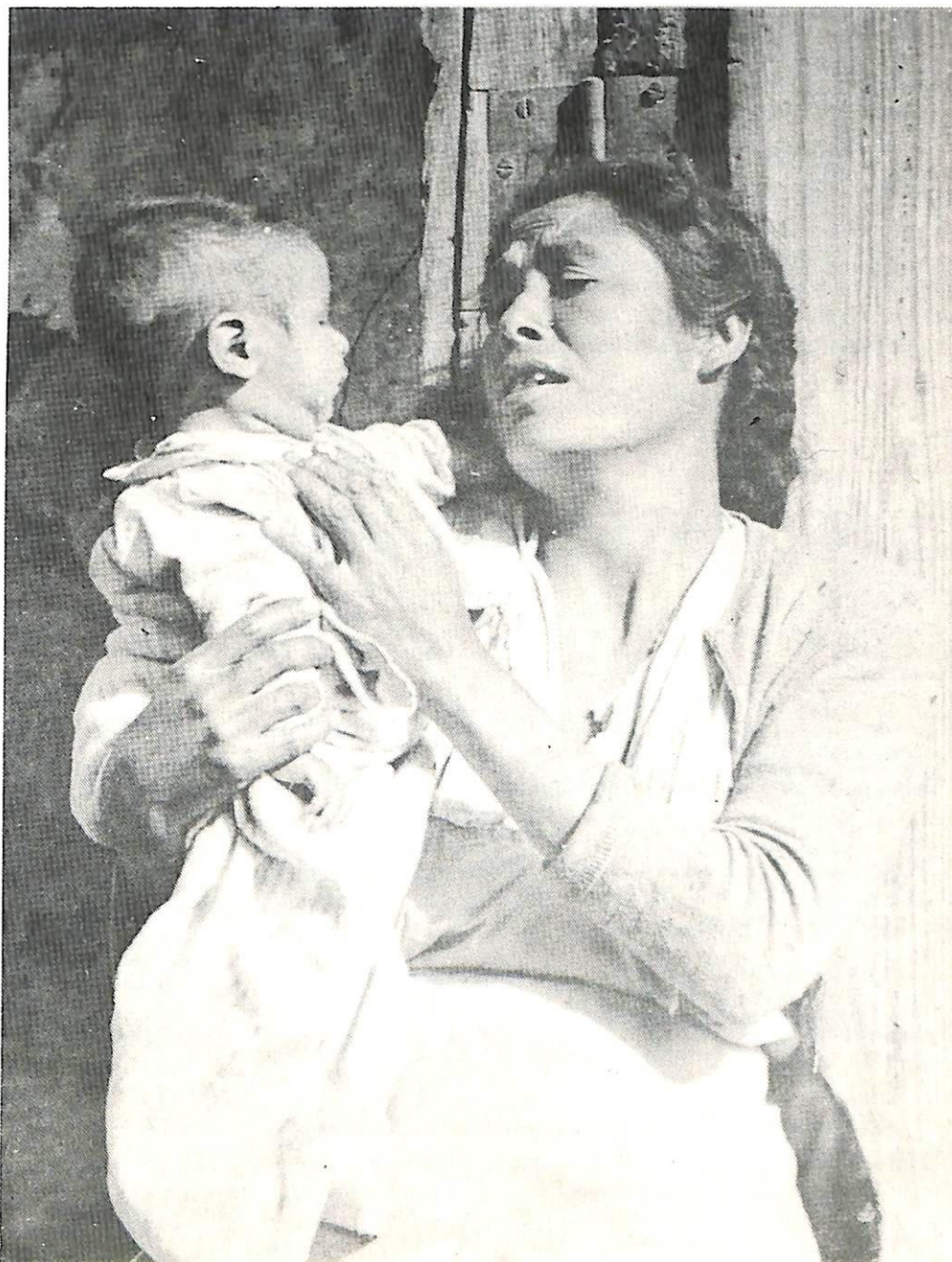
(3) Sebastião Nery, *Un popolo emarginato*, Bologna EMI, 1974, p. 157.

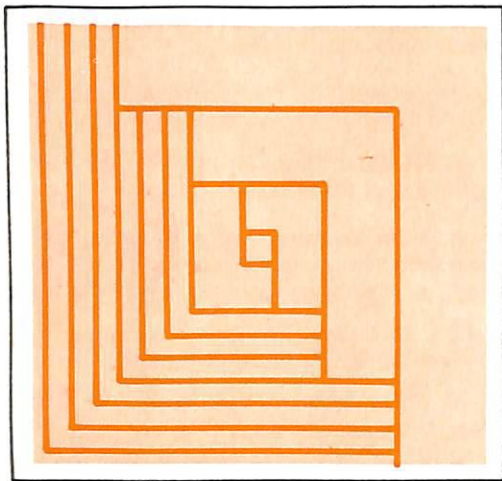
(4) Si chiama con questo nome sia la vegetazione tipica delle rive melmose di certi fiumi tropicali, sia il paesaggio geografico che ne deriva.

(5) J. De Castro, *Una zona esplosiva: il Nordest del Brasile*, Torino 1974, p. 156.

(6) *Credo nella giustizia e nella speranza*, EMI, 1975, pp. 63-64.

(7) H. Goss-Mayer, *I poveri e la non-violenza*, EMI, 1982, p. 150.





a cura di Sandro Calvani

ITINERARI DIDATTICI

Premessa

Anche i bambini del 1° e 2° ciclo della scuola elementare possono introdursi da protagonisti nella ricerca di vie per la pace e lo sviluppo giusto dei popoli.

Quasi giocando si può imparare a capire, a creare comprensione, a costruire capacità di ascolto.

Presentiamo delle proposte, alcune delle quali già sperimentate con successo. L'ultima di esse, presentata nei particolari della realizzazione è una semplice tecnica che liberando la creatività propone una presa di coscienza di alcuni contenuti fondamentali della pace.

I metodi di realizzazione della prima serie di alfabetizzazione e delle altre cinque proposte sono affidate alla creatività dell'animatore o dell'insegnante, non essendo possibile proporre qui qualche metodo per motivi di spazio.



ABC del mondo

A. in A ..., in A ... e in A ... del Sud ci sono centinaia di popoli e circa 100 stati più poveri di noi. Si chiamano i Paesi del Terzo Mondo.

B. Quasi metà della popolazione del mondo sono B ...; hanno gli stessi bisogni che hai tu, cioè di cibo, di affetto, di una casa, di cure mediche, di istruzione e naturalmente di giocare anche se in modo diverso da come fai tu.

C. È bello avere una C ... dove tornare dopo la scuola o il lavoro, per mangiare con la famiglia, dormirci anche se fuori piove o fa freddo! Nel Terzo Mondo molta gente è troppo povera per avere una casa e molte di quelle sono capanne, a volte perfino baracche dove c'è solo molta miseria.

D. Quando noi ci ammaliamo andiamo dal D ... — Negli stati poveri ce ne sono pochi, in qualche posto pochissimi, e nessuno aiuta la gente a guarire.

E. Oltre a ciò capita spesso che nel Terzo Mondo succedano dei gravi disastri come epidemie di certe malattie, terremoti, guerre, inondazioni e gravi mancanze di cibo. Tutte queste cose insieme si chiamano E ...; dato che qui da noi ciò succede più raramente, dobbiamo essere pronti a intervenire per aiutare quelli che sono stati colpiti.

F. La situazione più grave di emergenza è la F ..., cioè quando non c'è da mangiare per tutti. I bambini degli stati poveri che non hanno abbastanza cibo a disposizione non potranno diventare grandi, diventano sempre più deboli e si ammalano facilmente. Per una giusta alimentazione ci vorrebbe sia la carne, sia le uova, il latte, la verdura, la frutta etc.

G. Se ci sono quattro bambini e quattro caramelle, se tu ne dai una a testa, questa si chiama G ...; invece nel mondo succedono gravi ingiustizie perché ci sono stati interi dove abita poca gente, quasi tutti quelli più a Nord, che si sono presi tutte le ricchezze lasciando gli altri, quelli più a Sud, dove abita molta più gente, quasi senza niente.

H. Ci sono dei bambini e degli adulti, uguali a tutti gli altri, che sono un po' diversi per qualcosa.

Per esempio qualche difficoltà nel camminare o la faccia diversa da quella degli altri.

Si chiamano H ... e nel Terzo Mondo sono molti più che da noi. Dato che sono uguale a tutti gli altri stanno insieme a tutti, anche se fanno qualcosa di diverso.

A volte hanno bisogno di qualche aiuto particolare da parte nostra.

I. Una maestra, un maestro, un professore sono I ...; essi servono perché i bambini imparino a leggere, a scrivere, a cantare. Nel Terzo Mondo ce ne sono troppo pochi.

L. Questo ragazzo è ammalato di L ..., una delle tante malattie del Terzo Mondo, alcune volte gravi e molto diffuse e comunque sempre guaribili.

M. Uno dei modi migliori e più efficaci per aiutare i più poveri del Terzo Mondo, e coloro che sono colpiti dalle malattie è inviare delle M ...: con esse si possono salvare tante vite umane.

N. C'è un premio mondiale per chi sa amare di più i fratelli, proteggerli, difenderli, aiutarli. Questo premio si chiama il premio N ... per la pace. Nel 1979 lo ha vinto Madre Teresa di Calcutta, una Suora che ha aperto tante case per i più poveri.

O. Tutti i paesi del Terzo Mondo non sono molto vicini a noi. Molti sono al di là di un mare o addirittura di un O ...; per entrare in contatto con loro, per aiutarli o per mandare medicine, alimentari, medici o altri collaboratori ci vogliono aerei o navi.

P. Quando litighi con una compagna o un amico, dopo un po' ti accorgi che non è stata una bella cosa. Allora fai la P ..., cioè rinunciare a picchiarli e cercate di mettervi d'accordo anche se avete opinioni diverse. Se tutti gli uomini, tutti i popoli rinunciassero all'uso delle armi, nel mondo ci sarebbe sempre la Pace e nessuno più morirebbe ammazzato.

Q. Certo i poveri ci sono anche da noi e non solo nel Terzo Mondo. C'è chi ha pensato di dare un nome anche a tutti i più sfortunati qui da noi chiamandoli il Q ... Mondo. Rinunciare a qualcuna delle nostre cose, a volte serve a ridare un sorriso a uno di loro.

R. Non abbiamo tutti la pelle dello stesso colore. C'è anche chi crede che gli uomini bianchi hanno più diritti di quelli negri, gli africani ad esempio, o di quelli gialli (alcuni popoli dell'Asia). Questo modo di fare delle differenze si chiama R ... e non è giusto perché tutti abbiamo gli stessi diritti.

S. In Italia tutti i bambini e bambine a sei anni vanno a S ...; nel Terzo Mondo invece spesso non è possibile perché non ci sono i soldi per costruirle, per comprare i banchi e i libri.

È una vera condanna per molti bambini e bambine non poter imparare a leggere e scrivere!

T. Le automobili, gli autobus, i camion e anche le barche e le strade sono mezzi di T ...; senza questi mezzi non si può comunicare e diviene difficile tutto. Ci vogliono autobus per andare a scuola o a lavorare, camion per portare i cibi e le cose a chi ne ha bisogno.

Quando questi mezzi sono scarsi la gente di uno stato povero sta molto male.

U. Tutti i popoli della Terra messi insieme formano l'U ...; gli uomini e le donne insieme sono l'unica specie animale intelligente e quindi dovrebbero saper usare bene tutte le ricchezze che abbiamo sulla Terra.

V. Quest'uomo è un V ...; insieme ai bambini e agli handicappati è il gruppo di persone più debole, dovunque nel mondo.

Una famiglia che si vuole bene, ama, rispetta, aiuta i più anziani. Nel Terzo Mondo essi sono molto rispettati ed ascoltati perché hanno tanta esperienza e spesso sono capi del villaggio o della famiglia.

Z. Ci sono quattro stati nel Mondo il cui nome comincia con l'ultima lettera dell'alfabeto: la ZETA. Ne sapresti trovare uno, dire dov'è e se ha o no quei problemi detti prima?

È una serie di frasi alfabetizzanti. Ogni insegnante o animatore, può creare il metodo di utilizzazione.

L'efficacia è aumentata organizzando una gara per singoli o piccoli gruppi di alunni (come chiave del punteggio si può usare il numero di lettere di ogni parola sconosciuta, introducendo così anche un esercizio di apprendimento numerico) e affiancando ad ogni tema una foto evidentemente collegata.

Risposte esatte: A Africa, Asia, America; B Bambini; C Casa; D Dot-tore; E Emergenze; F Fame; G Giustizia; H Handicappati; I Istruttori o Insegnanti; L Lebbra; M Medicine, N Nobel, O Oceano, P Pace, Q Quarto; R Razzismo; S Scuole; T Trasporto; U Umanità; V Vecchio; Z Zambia, Zaire, Zimbabwe, Zelandà.



2

I giochi della vita

1 - RAZZISMO

Il gioco sul razzismo ricalca, con le necessarie variazioni, il gioco dell'oca dell'organismo belga «Entraide et Fraternité» tradotto da Mani Tese in Italiano e disponibile presso la sede di Mani Tese v. Cavenaghi 4 - Milano).

I bambini divisi in bianchi e neri (questi ultimi si distinguono per il viso annerito con turacciolo) devono cimentarsi in un percorso (costruito per terra con cartelloni colorati) ad ostacoli; le regole del gioco chiaramente discriminanti in base al colore della pelle, portano i bianchi a vincere e i negri a perdere.

Il risultato del gioco è la percezione, da parte dei bambini partecipanti, del verificarsi in alcuni paesi (Sudafrica e Namibia) di una serie di enormi ingiustizie contro le persone di razza «diversa» da quella bianca.

Gli animatori provvedono, alla fine del gioco, a spiegare ai bambini il significato del razzismo come strapotere del potente nei confronti del debole, del ricco nei confronti del povero, e li invitano ad individuare altre forme di razzismo inteso come emarginazione, che si verificano anche da noi (1).

2 - ANALFABETISMO

I bambini vengono invitati ad immaginare di non sapere nè leggere nè scrivere e di voler comunicare una propria esperienza ad un amico lontano, attraverso il disegno.

La tentazione di scrivere, soprattutto per i più grandi è sempre forte; intervengono allora gli animatori cogliendo l'occasione per spiegare la sofferenza di tanti bambini che non possono imparare perché non hanno scuole, insegnanti, libri o perché sono troppo poveri e devono lavorare per aiutare la famiglia, anziché studiare (2).

3 - SALUTE

Il gioco mira a far comprendere i gravi problemi sanitari che colpiscono le popolazioni povere, ed è estremamente movimentato.

Due animatori (membri di un villaggio africano!) si fiongono colpiti da una grave malattia e devono essere curati dai bambini che partecipano al gioco; si viene a sapere che una tribù vicina dispone delle medicine che nel villaggio mancano. I malati vengono allora trasportati attraverso un percorso irto di ostacoli (attraversamento di un fiume, ecc.) nel villaggio vicino e qui possono essere curati con medicine ricavate da erbe e radici, bollite in un enorme pentolone.

I bambini «ritornati italiani» presa coscienza dei bisogni delle popolazioni del Terzo Mondo possono inventare uno spettacolo per raccogliere fondi da destinare ad un progetto di prevenzione sanitaria in Terzo Mondo.

I cartelli che illustrano il problema spiegano che le vere cause delle malattie che colpiscono le popolazioni in via di sviluppo sono la povertà e la malnutrizione (3).

4 - FAME

Sul problema delle carenze alimentari e delle sue cause si possono proporre due giochi.

Il primo consiste in un teatrino di burattini: un rischiatutto che ha per concorrenti un Braccio di Ferro coraggioso e «sensato» e un porcellino goloso e fiacco. la gara consiste nella scelta dei cibi più adatti per crescere sani e forti. I burattini sono preparati dai partecipanti stessi.

Alla fine dello spettacolo i bambini devono fare la loro scelta tra una serie di alimenti; ad ogni bambino viene assegnato un punteggio in base al valore nutritivo di ogni alimento da lui scelto.

Anche il secondo gioco consiste in una scelta da parte del bambino tra cibi diversi.

I partecipanti devono affrontare una serie di prove, il vincitore delle quali ha il diritto di scegliere in un cesto del cibo. La scelta veniva poi messa in discussione da tutti e in quest'occasione venivano spiegati i tanti perché della fame che colpisce la maggioranza dell'umanità (4).

5 - SPRECHI

I bambini hanno a disposizione cartone, pezzi di stoffa, lattine vuote, fil di ferro, scatole di sigarette vuote, e altro materiale, che in genere viene buttato via, per costruire dei giocattoli.

La loro fantasia si sbizzarrisce nell'inventare navi di cartone, robot di scatole di sigarette, bambolo di stracci, ecc.

Al piccolo inventore soddisfatto della sua opera viene spiegato che tanti bambini nel mondo sono privati di qualsiasi svago e che i giocattoli, sempre più elaborati, con cui si gioca oggi nei paesi ricchi sono un indice dello spreco e del lusso della nostra società, che va a svantaggio dei pove-

ri. In effetti i bambini possono riconoscere che non è necessario per divertirsi possedere tanti e costosi giocattoli. Lo toccano con mano!

(1) Per i contenuti da proporre vedi: S. Calvani, *Terzo Mondo Profeta*, EMI. L. 3.500.

(2) Per i contenuti da proporre vedi: *Educazione e culture* Cap. 3° «Piccola enciclopedia dello sviluppo» EMI. L. 1.200 (L. 12.000 l'Enciclopedia completa).

(3) Vedi Cap. 5° «Piccola enciclopedia dello sviluppo» EMI. L. 1.200.

(4) Vedi Cap. 6° *Ibidem* e anche *Poveri oggi, Poveri domani* ed. LDC. L. 3.500.

6 - PACE

Prima parte (all'inizio l'animatore fa conoscere le regole solo della prima parte).

Si gioca in due o più squadre da 12 bambini, meglio se all'aperto. Ad ogni squadra vengono forniti: 7 scatoloni identici di circa 40 cm. di lato (si possono trovare molte scatole nelle librerie o dai rivenditori di elettrodomestici o nella cucina della scuola) 24 fogli grandi di carta da pacchi, 12 di colore marrone e 12 di colore bianco, un piccolo rotolo di scotch e dei pennarelli.

Il primo obiettivo di ogni squadra è costruire il proprio villaggio composto da scuola, case, ospedale, fabbrica, un campo agricolo, una torre con cannone.

Ogni scatolone può essere usato per rappresentare una di queste realizzazioni; la scuola, l'ospedale e la fabbrica non possono essere più grandi di uno scatolone l'una, che può essere adattato ritagliando porte, finestre e scrivendovi fuori il nome con un pennarello (ad es. scuola elementare L. Einaudi, ospedale S. Martino). Il campo agricolo è uno scatolone completamente aperto; la torre deve essere di almeno due scatoloni sovrapposti, se essi non sono cubici dovranno essere disposti in modo da raggiungere la massima altezza e non attaccati tra loro.

Sopra la torre il cannone può essere realizzato con uno scatolone aperto, arrotondato, tenuto chiuso con lo scotch ma non fissato alla torre.

Le case possono essere più piccole ritagliando uno scatolone ma alte almeno 15 cm.

Ogni squadra può costruire il suo villaggio come vuole anche senza scuola, case, torri, campi e ospedali, oppure con più torri, più scuole etc.

La progettazione (cioè la quantità di ogni realizzazione e la loro disposizione sul terreno) può essere decisa mediante consultazione dei membri della squadra o da un capo o un consiglio di tre democraticamente eletti.

Con lo stesso sistema, finita l'opera, si decidono gli incarichi di ognuno: maestri, medici, operai, contadini, militari. I militari saranno vestiti con un foglio di carta da pacchi dove è stato praticato un foro per la testa. Tutti gli altri con i fogli bianchi allo stesso modo (tipo mantella). Le quantità di bambini per ogni incarico sono libere ma va raccomandato di usare il buon senso.

Ogni «lavoratore» si dispone in piedi dietro al suo posto di lavoro (il maestro dietro la scuola, il contadino vicino al campo etc.) i militari si schierano a fianco della torre.

A questo punto si calcola il «valore» del villaggio con dei punteggi fatti conoscere prima ai partecipanti e scritti

su un cartellone: per ogni scuola, fabbrica, ospedale o campo 100 punti, per ogni torre 1.000 punti più 500 se c'è anche il cannone, per ogni lavoratore 50 punti e per ogni militare 100 punti.

L'animatore può anche modificare leggermente il punteggio per realizzazioni più belle o più originali.

Ogni villaggio si sceglie un nome che può essere un nome di città o nazione esistente o esistita o anche inventato.

Se il gioco è realizzato con molto tempo a disposizione può anche essere perfezionata questa prima parte, aumentando leggermente il numero di scatoloni a disposizione (fino a 10) e aggiungendo accessori vari, tipo alberi di cartone, foto di bambini dietro le finestre della scuola e persone nelle case, ambulanze fuori dell'ospedale, trattori nei campi etc.

Anche questi elementi possono contribuire ad aumentare il «valore» e quindi il punteggio realizzato. Tutto il cartone disponibile va usato interamente.

Quando tutto è finito si può anche fare una o più foto, meglio se con una macchina a sviluppo immediato, di tutto il villaggio con i suoi abitanti; se ci sono abitanti o militari su più file, la fila davanti sarà accucciata e la foto fatta dall'alto.

Seconda parte (l'animatore fa conoscere le regole della 2ª parte).

Dopo la dichiarazione del vincitore, ogni villaggio può dichiarare la guerra ad un altro, anche mediante alleanze (se si tratta di tre o più squadre, ad es. i perdenti contro il vincitore).

Una squadra ovviamente può anche restare neutrale.

La dichiarazione di guerra si fa mediante il lancio di una bomba che consiste in una striscia arrotolata e chiusa con scotch.

Poiché non c'è più cartone disponibile, le bombe vanno fabbricate demolendo un campo, una scuola, una torre, etc. del proprio villaggio.

Il villaggio attaccato può difendersi allo stesso modo. Si tira a turno e solo i militari possono farlo.

Si può tirare solo sulle torri e sui militari, il resto può essere colpito per sbaglio ma non deliberatamente.

Tutte le realizzazioni vengono considerate distrutte al terzo colpo giunto a segno, tranne per le torri e i cannoni che sono distrutti quando ne cade a terra una parte oppure al quinto colpo giunto a segno. Se cadendo esse toccano altre realizzazioni anch'esse sono distrutte. I lavoratori e i militari sono feriti al primo colpo giunto a segno e si spostano all'ospedale se c'è (altrimenti sono morti al primo colpo) e morti se ricevono un secondo colpo. Morti e materiali distrutti vanno tolti dai villaggi e raccolti attorno all'animatore.

In qualsiasi momento può essere chiesto il calcolo della perdita di valore di un villaggio. Quando il valore è dimezzato oppure gli abitanti sani sono rimasti solo cinque (compresi i militari), la guerra è sospesa e chi ha più punti, come valore del villaggio l'ha vinta.

Si rifanno le fotografie dei villaggi e anche di tutti i «morti» sdraiati a terra insieme ai materiali distrutti.

L'animatore fa confrontare le foto, prima e dopo la guerra e ognuno può dire cosa ne pensa.

Si spiega che anche nella realtà per fabbricare armamenti bisogna demolire o non costruire realizzazioni civili più utili alla gente; le realizzazioni militari costano molto di più di scuole, ospedali, fabbriche; comunque dopo una guerra sia vinti che vincitori si ritrovano più poveri di prima, per le distruzioni causate e per le ricchezze usate per fabbricare armi, che sono perdute perché non più utilizzabili; più militari ci sono e più alta è la probabilità di perde-

re parte della popolazione; quando si rispettano i trattati di guerra, non solo i militari rischiano la morte ma anche i civili e ne muoiono «accidentalmente» almeno altrettanti.

Terza parte

Si possono ricostruire le parti distrutte dei villaggi solo se si «aggiustano» gli scatoloni del mucchio dei materiali distrutti rifasciandoli con la carta da pacchi della «divisa» dei militari. Non si potranno però ricostruire torri e cannoni (per recuperare la perdita di cartone causata dalla fabbricazione di bombe). Eventualmente il loro materiale può essere usato per una scuola, un ospedale o delle case in più.

Consumando così anche tutta la carta che distingue i militari, non potranno più esserci nemmeno militari e i bambini che lo erano nella prima parte passeranno ad altri incarichi.

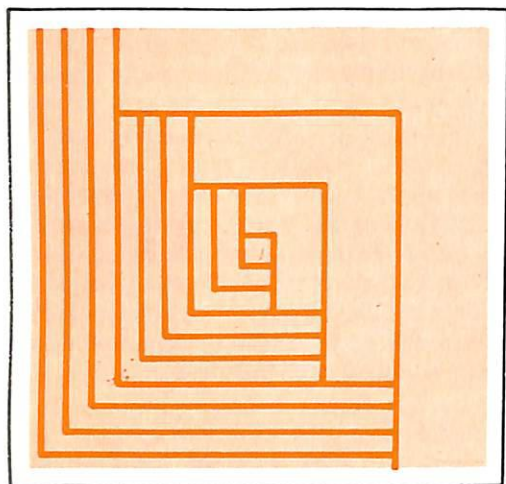
Al termine l'animatore spiega che anche nella realtà con i soldi per le spese militari (divise ed equipaggiamenti della truppa, materiali per le costruzioni militari e l'industria degli armamenti) si possono costruire servizi sociali in più per la difesa dei più deboli e lo sviluppo che sarà certamente pacifico e più ben realizzato perché anche gli ex - militari si dedicano ad attività utili.

Senza militari né ordigni nessuno potrà più attaccare e distruggere altri villaggi.

Ci saremo così incamminati sulla strada proposta dalla costituzione italiana ... *«L'Italia rifiuta la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e per dirimere le divergenze internazionali...»*.

Giocando abbiamo imparato un po' di pace, conoscendo le cause che la indeboliscono ... il razzismo, l'analfabetismo, la sanità, la fame, gli sprechi.





a cura di Pierino Violi

PROBLEMI

Uomini di pace: Matteo Ricci, ponte tra Oriente e Occidente

Nell'anno 1582 Matteo Ricci entrò in Cina. La data segna l'inizio delle moderne missioni cattoliche in Cina e della sinologia, ossia lo studio scientifico della cultura cinese.

Ricorre quest'anno il IV Centenario dell'avvenimento e sono state organizzate delle celebrazioni specialmente a Macerata, città natale del grande missionario.

Matteo Ricci vi nacque il 5 ottobre 1552. A sedici anni si portò a Roma per studiare legge. Poi, senza avvisare i genitori, nel 1571 entrò nel noviziato romano dei Padri Gesuiti. Dopo l'anno di noviziato, concluso con la professione, completò gli studi (filosofia, matematica, astronomia, cosmografia...) e chiese di partire per le missioni.

Ottenne di unirsi al manipolo di Gesuiti in partenza per l'India. Giunto a Goa nel settembre del 1578, dopo una traversata piena di peripezie, occupò il tempo a completare gli studi di teologia e ad insegnare greco nel grandioso Collegio (700 alunni) che i Gesuiti avevano aperto a Goa.

Qui lo raggiungeva, improvviso e imprevisto, l'ordine di recarsi a Macao per iniziare una nuova missione nell'interno della Cina, «un'impresa che aveva già visto fallire molti per l'avversione di questa nazione agli stranieri».

Il missionario lavorerà in Cina ininterrottamente dal 1582 fino al 1610, anno della sua morte.

Tra le virtù di Padre Ricci, vogliamo sottolinearne alcune. Innanzitutto la coscienza professionale. Egli era umanista, figlio del Rinascimento italiano. Non esiteremmo a metterlo accanto ai grandi geni del 500 europeo: Galileo Galilei, Erasmo da Rotterdam, Leonardo da Vinci...

Quando Padre Ricci capì che il cristianesimo non avrebbe potuto progredire in Cina se il Vangelo non fosse stato predicato all'imperatore in persona, egli si dedicò con tenacia allo studio della lingua e chiese d'essere introdotto nel palazzo imperiale. Passarono 18 anni prima che egli fosse ammesso alla corte, anni preziosi perché gli permisero di approfondire lingua, arte, usi e costumi cinesi. Nel 1595 scrisse il suo primo libro cinese, il «De Amicitia» che ebbe molto successo.

La sua fama di scrittore è legata a un trattato apologetico *Il Solido Trattato di Dio*, che in soli 5 anni fu ristampato quattro volte con l'aiuto economico di due famosi letterati non - cristiani. P. Ricci era uno scrittore chiaro, convincente, ben documentato; corredeva le sue tesi con abbondanti citazioni dei classici cinesi. Otto dei suoi libri furono inseriti tra i migliori della letteratura cinese.

Un'altra virtù di P. Ricci fu l'adattamento. Quando egli arrivò in Cina, il *confucianesimo* era dottrina ufficiale dello stato, ma una dottrina laica. Confucio aveva detto: «È importante pensare al tempo più che all'eternità; servire gli uomini più che servire a Dio». Il buddismo, originariamente *ateo* come il confucianesimo, per aprirsi uno spazio nella grande Cina, aveva preso l'aspetto di una religione popolare. Ricci in un primo momento ne adottò le vesti e la terminologia. Ma nel 1595 le ripudiò e cominciò a vivere

secondo i canoni confuciani, in tutto come un letterato cinese. Ricci giunse a produrre nei «mandarini» una tale impressione col suo fare e con le sue qualità intellettuali e morali, da essere chiamato un secondo Confucio.

Oltre all'adattamento il dialogo. Ricci diventò uomo di due culture: trasmise la ricchezza religiosa e *scientifica* della civiltà occidentale e la adornò col patrimonio culturale cinese. Con l'aiuto di Paolo Siu progettò e in parte attuò una enciclopedia cinese di tutto lo scibile europeo. D'altro canto studiò e favorì lo studio della cultura cinese.

In tal modo egli divenne un esempio di collaborazione tra paesi e culture sulla base della gratuità e della reciproca stima.

Finalmente, Matteo Ricci fu un amante del Regno di Dio e della Missione. Niente di più falso che l'accusa d'essersi *convertito* al confucianesimo. S'è fatto confuciano coi confuciani per guadagnarli a Cristo e così arrivare più facilmente alla conversione di tutta la Cina. E non v'era calcolo umano in questo. Egli credeva nella bontà naturale dell'animo cinese e nella possibilità di dare veste greco-romana.

Molto egli scrisse sul cristianesimo per i cinesi. Fondamentale per l'attività missionaria fu la *Dottrina* che agli pubblicò nel 1605, con preghiere, spiegazione del Decalogo, Credo, sacramenti...

La sua fatica fu premiata con numerose conversioni. Quando morì nel 1610, oltre 2.500 cinesi erano stati battezzati da lui. E gli furono decretati onori sovrani nei funerali. Sovrano della mondialità.

PROPOSTA DI DRAMMATIZZAZIONE

Un Gesuita alla Corte del Figlio del Cielo



P. MATTEO RICCI S. J.

Nato a Macerata nel 1552

Morto a Pechino nel 1610

NARRATORE - È iniziato da poco il nuovo anno. Siamo nel 1583. In una sala del palazzo imperiale LI-CE-TZAO, uomo di cultura, e SIU-KUAM-TCHI, gran Cancelliere dello Stato, attendono l'arrivo dell'Imperatore.

LI-SI. - 10.000 anni di prosperità a te Imperatore! Che il Signore del Cielo ti sia sempre propizio.

IM. - Grazie amici. Li-ce-tzao, conosco la tua saggezza e la tua cultura. E tu, Siu, da anni servi fedelmente il nostro impero. Che cosa volete dirmi? Parlate, vi ascolto.

SI. - Grande Imperatore. Nei mesi scorsi, recandomi sul monte SOM, vidi un quadro del Signore del Cielo, arrivato per mare dai regni occidentali. Già da tempo avevo visto una meravigliosa carta geografica che contiene tutto l'universo. I mandarini di Nanchino ne avevano curato l'edizione. E così ho scoperto che era presente fra noi il più grande scienziato del mondo.

IM. - L'uomo arrivato dalle terre dell'Ovest, lontane dalla Cina come il cielo dalla terra?

SI. - Sì, nobile Figlio del Cielo. È lui che per primo ha messo in comunicazione questi paesi lontani. Viaggiando per mare, e passando per luoghi infestati dai coccodrilli, dai draghi e dalle sirene, e da innumerevoli antropofagi, egli è giunto fino a noi.

LI. - È un uomo dalla barba folta e dalle poche parole. Dopo di avere attraversato centinaia di regni e di capitali, solo la Cina gli è piaciuta.

IM. - Uno straniero? Come potrà abituarsi alla nostra cultura? Con i suoi modi rozzi offenderà certo la nostra sensibilità.

LI. - Sire, quest'uomo entrando in Cina ha imparato la nostra lingua parlata e la lingua scritta. Egli conosce anche i Classici, le Storie e la poesia. Egli ha cambiato le sue abitudini e veste i nostri abiti. Io che conosco i suoi modi di fare, sospiro profondamente dicendo che il dottor Ricci è un personaggio straordinario: non esistono sotto l'arco del cielo uomini paragonabili a lui.

SI. - Nel palazzo degli ospiti dove egli abitava, si riunirono una sera tutti i più dotti e i più celebri abitanti di Nanchino, desiderosi di vederlo. Anch'io mi trovavo fra loro ed ascoltai i suoi insegnamenti. E allora quello che avevo sempre stimato mi sembrò detrito da distruggere.

LI. - C'era fra noi anche LI-CE, il Maestro che insegna la dottrina dell'illuminazione, quella giunta dall'India. Anch'egli fu preso d'ammirazione per l'ospite e gli rivolse un poema. Diceva così: *«Girovagando sei sceso / dalle brune del nord, / ed hai fatto viaggio / verso le regioni del sud. / Sulle antenne ondeggia / il tuo stemma ed il tuo nome / e perfino nelle dimore degli immortali / è celebrato il tuo viaggio. / Volgendo il capo indietro / tu scorgi uno spazio immenso / di dieci volte diecimila li, / ed alzando gli occhi davanti a te / tu intravedi la Città Celeste (2). / Contempla lo splendore del paese nel suo meriggio, / mentre brilla nel firmamento / il sole dell'estate»*.

IM. - Ecco il mio timore. L'uomo straniero finirà per sconvolgere le nostre tradizioni. Quali veleni misteriosi si celano sotto le sue parole? Tu sai che da tempo sto pensando di disperdere la

folla che si accalca attorno a questi pezzenti vestiti di giallo, e di far gettare sul rogo i libri che ne contengono la dottrina.

NARR. - Qualche anno dopo infatti l'Imperatore eseguirà questi suoi progetti.

SI. - Rassicurati, grande Imperatore. La religione del letterato occidentale onora il bene, stima le cinque relazioni sociali, serve il Cielo e nelle sue parole egli non si oppone mai all'insegnamento dei nostri virtuosi monarchi, Yao e Scio-en, ed alle norme di Confucio.

LI. - Ascolta quanto egli stesso ci diceva: «Il Signore del Cielo certamente aiuta tutti coloro che si sforzano di diventare migliori e pensano a perfezionarsi».

IM. - Va bene. Vi ho ascoltati. Ora rifletterò sulle vostre parole. Potete andare.

NARR. - Molti anni dovettero trascorrere prima che il Figlio del Cielo ammettesse alla sua presenza Matteo Ricci. Ma finalmente, nel 1600, giunse quel giorno.

IM. - Avvicinati, sapiente straniero. Ovunque si celebra ora il tuo sapere. I miei funzionari usano da tempo le tue mappe, dove le vie di comunicazione sono fedelmente indicate. E così ho constatato con stupore che la forma della terra è rotonda.

RICCI. - Augusto Imperatore, non sono stato io il solo a dire queste cose. Anche alcuni sapienti cinesi avevano intravisto la cosa. Ricordi che il Commentario sul Globo celeste dice: «La terra è isolata nel centro del cielo, come il giallo nell'uovo?» I dotti della dinastia YU-EN misurando l'ombra distinsero chiaramente 27 luoghi nel mondo. E quando uno ha capito la ragione dell'ineguaglianza dei giorni e delle notti, può anche comprendere le linee generali dal calcolo astronomico.

IM. - Però è una novità che desta grande ammirazione sentirti dire che l'acqua del mare aderisce alla terra e che ambedue insieme formano una sfera abitata dappertutto dagli uomini. E so che tu puoi osservare la luna all'aperto e il sole attraverso un tubo ed intercettarne la luce, senza tener conto di quello che è accaduto nella storia, né delle distanze, né della luce e dell'ombra.

RI. - Maestà, quello che il tuo servitore desidera con tutto questo è che l'uomo trascorra in pace la vita presente, simile al seme di senapa, e profitti del tempo che scorre davanti a noi come le acque del Fiume Azzurro. E così egli serva Dio che governa il mondo e si unisca a lui nella perfezione.

IM. - «Poiché il cielo e la terra sono davvero senza limiti, come potrebbe la nostra piccola sapienza essere capace di misurarli?».

SI. - «Ma ecco che gli Occidentali / sono venuti da un paese / distante 80.000 li, dicendo / che ammiravano la cultura cinese / e che erano profondamente d'accordo / con la dottrina dei nostri letterati.

Virtuosi, / non si permettono davvero nemmeno una bugia / e disprezzano i guadagni della gloria.

RI. - «Poiché l'influenza dei nostri Imperatori / si è estesa alle nove corti (all'universo).

SI. - «I paesi stranieri / hanno manifestato il desiderio / di percorrere i nostri stessi sentieri. / Quindi anch'io mi accompagno / ai sapienti stranieri / e in silenzio profondo li ascolto».

IM. - Riconosco i versi di Ye-Sham-Kao (4). Parlano di te, Li-Mateu, e dicono il vero. Certo non è facile imbat- tersi nel mondo con un uomo così straordinario come te e leggere libri come quelli che tu sai scrivere. Ed allora perché disprezzarli come cose straniere?

RI. - Ahimè! Sire, le mie forze ormai diminuiscono per causa dell'età. Ed io vorrei parlarti dell'insegnamento rinchiuse in un libro meraviglioso, che ancora non ho potuto tradurre completamente.

IM. - Ti ascolto, letterato occidentale. So che tu sei sempre veritiero nelle tue parole. Mi hanno già detto del Signore del Cielo e del suo desiderio che tutti gli uomini diventino virtuosi. Anche il nostro Santo, l'immortale Confucio, insegna la virtù.

RI. - Purtroppo la parte buona della natura umana è nascosta e l'abitudine del vizio troppo diffusa. Sarà quindi facile scivolare nel male e difficile compiere il bene.

IM. - Per questo noi in Cina abbiamo le leggi che insegnano e le prigioni che puniscono.

RI. - Fin dall'antichità, il Signore del Cielo, per paterna compassione, mandò incessantemente dei santi per rendere la natura umana onesta e semplice. Ma a poco a poco, col passar dei santi e dei savi, il numero di coloro che seguivano le loro passioni aumentò di giorno in giorno, mentre quello di coloro che seguivano la ragione diminuì sempre più.

IM. - Povero Signore del Cielo. Incapace di governare il suo impero! Allora penso che avrà inviato i suoi guerrieri per distruggere i malvagi.

RI. - No Sire. Egli venne in persona a salvare il mondo e ad innalzare il creato. Il terzo giorno dopo il solstizio d'inverno, 1603 anni fa, l'anno *shem-scen*, secondo anno del periodo Yu-en-

scen dell'imperatore Ngae, della dinastia Han, essendosi scelto una Vergine per madre, la quale concepì senza unione maritale, egli s'incarnò prendendo il nome di Gesù, che significa Salvatore. Insegnò personalmente e fece delle conversioni in Occidente durante 33 anni; indi se ne tornò in Cielo.

IM. - Ma quali sono gli argomenti che provano tutto ciò? Come si accertarono gli uomini di quel tempo che Gesù era veramente il Signore del Cielo e non era soltanto un uomo singolare? La sua propria testimonianza probabilmente non sarebbe stata sufficiente per farne fede.

RI. - Maestà nel Grande Occidente la parola *santo* ha un significato più profondo che in Cina. Tanto più quando si tratta del Signore del Cielo. Se il Sovrano di un paese di cento li di cir- cuito chiamasse i suoi vassalli per arrivare ad essere Imperatore della Cina e vi riuscisse di fatto senza commettere una sola ingiustizia e senza uccidere un solo innocente, i nostri paesi occidentali non lo chiamerebbero santo per questo. Anche se un Sovrano straordinario rinunziasse a migliaia di carrozze per consacrarsi all'esercizio della virtù e visse in un cantuccio lontano dal fasto, lo si chiamerebbe appena «frugale».

IM. - Ma allora, Li-Mateu, chi è l'uomo che tu chiami «Santo»?

RI. - Il Santo è uno che onora dili-

gentemente il Signore del Cielo e umilia se stesso, che dice e fa cose alle quali l'uomo non può certo arrivare (come guarire malattie incurabili senza medicine, risuscitare un morto, profetizzare). Quelli che il mio umile regno chiama Santi sono tutti uomini di questo genere. I miracoli fatti dal Signore del Cielo quando era in questo mondo, sono ancora più numerosi di quelli fatti dai Santi.

SI. - Li-Mateu, quando il nostro Imperatore si pone in viaggio, davanti a lui galoppino dodici araldi per annunciare la sua venuta. E così il popolo può prepararsi ad accoglierlo come si conviene. Che cosa è avvenuto con il vostro Santo?

RI. - In Occidente, nell'alta antichità, vi furono molti Santi i quali varie migliaia di anni prima profetizzarono l'Incarnazione del Signore del Cielo e ne indicarono il tempo. Queste profezie furono consegnate nei libri. Quando poi arrivò il tempo, i popoli erano pieni di questa speranza. Perciò, incontrando Gesù, videro che quanto egli faceva corrispondeva esattamente a quello che gli antichi Santi avevano consegnato per iscritto.

IM. - E come si concluse la sua storia?

RI. - Dopo avere adempiuto fedelmente quello che gli antichi Santi da molti secoli avevano scritto, e dopo



aver aumentato il numero dei sacri libri che già esistevano prima per diffondere la Grande Religione nel mondo, avendo finito il suo compito della predicazione, in pieno giorno, da lui già indicato, se ne tornò al Cielo.

IM. - Chi raccontò a noi la sua storia? Dove possiamo leggerla?

RI. - Ci furono allora quattro Santi che scrissero la sua vita nel mondo e la sua dottrina e consegnarono questo scritto ai vari regni. Allora tutti i popoli seguirono in massa Gesù, e di generazione in generazione ne osservarono i precetti. La civilizzazione del Grande Occidente fece grandi progressi.

IM. - E perchè solo adesso il nostro Impero viene a conoscenza della tua storia? Come poteva la Cina rimanere all'oscuro durante tutti questi secoli?

RI. - Le vostre storie narrano che in quel tempo l'imperatore Mim degli Han, avendone sentito parlare, mandò degli ambasciatori in Occidente per domandare i libri religiosi. Ma gli ambasciatori capirono per sbaglio che si trattasse dell'India, presero i libri budhistici e li portarono nel Fiore di Mez-

zo. Il vostro nobile Regno ne è stato ingannato fino ad oggi e perciò non ha sentito parlare della Vera Religione. Che disgrazia per la scienza e per le arti!

IM. - Tutto questo è esatto; i tempi, gli uomini e i fatti concordano senza nessun dubbio.

SI. - E allora se qualcuno, già convinto che fuori di questa Religione non si può trovare la Vera Religione in questo mondo, e nel futuro non si può ottenere la felicità del cielo, volesse ritirarsi, prendere un bagno come i maestri indiani insegnano, ricevere il Vero Vangelo del Signore del Cielo, mettersi alla Sua scuola ed entrare nella Santa Religione, non so se Tu, nobile Maestro, lo permetteresti o no.

RI. - Solo per diffondere questo Vangelo, messomi al seguito di due o tre insigni amici miei, ho abbandonato la casa e la patria e sono andato incontro alle difficoltà di un viaggio immenso e di un soggiorno in terra straniera. Né me ne pento. Però il bagno dei monaci toglie soltanto la polvere che si rapprende sul corpo. Ma

ciò che il Signore del Cielo odia è il male morale.

IM. - Nel vostro libero esiste un segreto per tutto questo?

RI. - Nobile Imperatore: la nostra Santa Religione ha la santa acqua dell'ingresso. Tutti coloro che desiderano abbracciare questa Religione, prima si pentono profondamente dei peccati passati, e sinceramente desiderano diventare migliori, e poi ricevono questa Acqua Santa. Allora il Signore del Cielo li ama immediatamente e perdona loro completamente le colpe passate, di modo che diventano come tanti neonati.

IM. - Li-Mateu, mi è stato riferito che anche in mezzo alle avversità e le difficoltà, anche nelle conversazioni o nei banchetti, è impossibile di trovare in un miliardo di parole tue una sola che sia contraria ai grandi principi della pietà filiale, o che non sia utile al cuore umano o alla morale sociale. Davvero, tu parli come un Maestro.

RI. - Maestà, il nostro scopo non è di far da maestri agli altri, ma, mossi da compassione per gli errori del mondo, quello di rimetterli tutti sulla via primitiva e di condurli alla Santa Religione del Signore del Cielo. Allora questo nostro scopo è raggiunto. Giacché siamo tutti fratelli dello stesso padre, come osar pretendere al titolo di Maestro?

* * *

NARRATORE. Purtroppo la storia dell'incontro fra l'Occidente Cristiano e la Cina millenaria, sbocciata nel segno dell'amicizia, conoscerà troppo presto equivoci ed incomprensioni che sforceranno nell'opposizione più totale. Il rifiuto di Roma papale ad accettare le onoranze rituali tributate agli antenati impedì che il Vangelo penetrasse nella cultura cinese, incarnandosi in forme nuove, consone a quella sensibilità. I rapporti commerciali con l'Europa iniziarono con il rombo dei cannoni inglesi (cfr. Nel n. 5 di *Cem-Mondialità, il Documento d'Incontro*, p.).

Il resto è storia contemporanea.

(1) I testi che seguono sono riprodotti quasi integralmente da pagine di autori cinesi del tempo e dal «Solido Trattato su Dio» di Matteo Ricci, pubblicato a Pechino nel 1603. I lettori constateranno forse con sorpresa fino a che punto il celebre Gesuita sappia conferire risonanze cinesi ai contenuti cristiani.

Aggiungiamo per completezza che Li-Tzao (1565-1630) e Siu-a-tchi (1562-1633) abbracciarono entrambi la nuova religione, e saranno battezzati con i nomi di Leone e Paolo.

(2) Pechino.

(3) LI-CE (1527-1602), pensatore buddista, scrittore e capo scuola.

(4) YE-SHAM-KAO, grande uomo di Stato e Cancelliere dell'Impero (1558-1627).



I DISSIDENTI DELL'ISLAM

a cura di Ruggero Olivieri

Nel numero di Maggio parlavamo di «mani nude contro le mitragliatrici» (p.11): erano le folle iraniane scese in lotta contro l'esercito imperiale, galvanizzate dalla voce dei loro ayatollah.

Vogliamo ora gettare uno sguardo su uno dei misteri più indecifrabili della storia umana: la realtà di tutto un popolo che da secoli vive un'esperienza di sangue e di sofferenza, nella quale scopre il sigillo di una chiamata divina e la traccia per un cammino da percorrere. Fino a quando il misterioso Condottiero uscirà dall'ombra che lo avvolge per annunciare che il tempo è venuto e che i giorni del pianto sono ormai terminati.

Intanto dura ancora l'attesa per i coraggiosi — al limite del fanatismo — seguaci della SGI-A'.

Il termine indica un gruppo di sette nate dal riconoscimento di Alì (il quarto califfo, successore del Profeta) e dei suoi discendenti, quali capi legittimi della comunità musulmana dopo la morte del Fondatore.

Un'oscura vicenda dinastica diviene il punto di partenza per un'avventura spirituale che prosegue tuttora. Alì, spodestato da Mo'avia ed ucciso da un fanatico dopo appena cinque anni di contrastata sovranità, diviene il modello stesso del credente. Forse al di là delle sue qualità personali — non eccezionali, secondo gli storici — e della sua fedele osservanza dei precetti del Corano, furono le sue sofferenze e le ingiustizie patite, la sua povertà e la sua devozione, a toccare il cuore di chi lo conobbe. E l'assassinio subito contribuì a trasfigurarlo nel martire luminoso, eletto da Dio per manifestare agli uomini la sua misericordia. Nove secoli più tardi un anonimo poeta persiano arriverà a scrivere di lui: «Alì esisteva prima della creazione del mondo, che comparve grazie a lui. Egli è l'intimo segreto di Allah, fu l'unico maestro spirituale dell'arcangelo Gabriele». La stessa divinizzazione cominciò più tardi per Fatima, la figlia di Maometto: ella è vista come un essere soprannaturale, nata grazie ad una mela che Gabriele colse in Paradiso e donò al Profeta: è una santa taumaturga, madre vergine e dolorosa di santi.

Secondo gli sciiti Imàm, «Colui che sta davanti», non è come per i sunniti (1) colui che presiede l'assemblea di preghiera: egli è l'interprete infallibile del Corano, designato da Allah, necessario per condurre i credenti alla beati-

tudine divina. Afferma un hadith (detto tradizionale) sciita: «Chi muore senza aver conosciuto l'imàm del suo tempo, muore da infedele».

L'unico grande stato sciita del mondo è oggi l'Iran: dal sec. XVI in cui i Safavidi lo conquistarono e gli imposero la loro fede. Essi si proclamarono eredi del sesto imàm, e regnarono circondati dalla venerazione dei sudditi, fino all'estinzione della dinastia, nel 1736. Inizia allora l'epoca dell'attesa fino a quando si manifesterà l'imàm occulto. Intanto sulla comunità vegliano i MUGTAHID, come «organi dell'imàm nascosto»: la costituzione attuale dello stato iranico sancisce l'autorità dell'AYATOLLAH sopra gli organi governativi.

E perdura la venerazione degli antichi Imàm, di Alì e del suo figlio Husein ucciso a Kerbela: «dove quattromila angeli piangono senza interruzione la morte del martire».

I primi dieci giorni del mese di Muharram (2) sono dedicati a commemorare la morte di Husein. In questo ambiente trova la sua origine la TA'ZIYÈ, l'unica forma di teatro prodotta spontaneamente dal mondo musulmano. Ta'ziyè significa «cordoglio funebre»: ognuna delle dieci giornate ha un dramma diverso, tutti riferiti al martirio. Lo spettacolo dura diverse ore, alla presenza di una folla che partecipa appassionatamente alla vicenda rappresentata sulla scena. Data la natura dello spettacolo, piangere è un obbligo ed una gioia purificatrice. (3)

Proponiamo la lettura di uno di questi testi:

(1) È il nome con cui si indicano i musulmani ortodossi, fedeli seguaci della Sunna, la Tradizione dei padri.

(2) Primo mese dell'anno. Il nome significa «sacro, vietato», perché in quel mese erano vietate le razzie ed i combattimenti.

(3) Inoltre l'identificazione con i martiri venerati conferma nello spirito degli spettatori la decisione ad essere sulla terra i testimoni dello stesso credo religioso. E a donare, se occorre, il proprio sangue per il trionfo della causa santa, così come tante generazioni passate hanno fatto. È contro questi fanatici che i regimi arabi si uniscono per creare una barriera capace di contenere il loro dilagare che minaccerebbe di travolgere l'ordine attuale per instaurare al loro posto una teocrazia popolare, aperta evidentemente a tutte le soluzioni più contraddittorie, come la cronaca di ogni giorno ci riferisce.

La Ta'ziyè di Adamo ed Eva

SCENA I

ADAMO

Di te io canto le lodi o Signore purissimo!

Mi hai creato da un pugno di terra, mi hai fatto l'Adamo degli uomini, mi hai fatto superiore al creato, mi hai creato, ascosa, una moglie, dal fianco mio, che mi sia anche compagna, che sia mia confidente nel mondo. Sia dunque lode a te, o Creatore degli uomini!

EVA

Sia lode a Dio! O Creatore degli uomini, tu mi hai creata nel giardino del Paradiso:

è marito mio Adamo, padre del genere umano,

io sono moglie sua, o Creatore!

A me ponesti il nome di Eva, chiarissimo,

e di Adamo diventerò la gentile confidente.

Degna della grazia tua non v'è altra cosa che la lode:

O Dio mio, tu sei l'unico Creatore fuor del quale non c'è altro.

GABRIELE

È stato dato un ordine ai cherubini dal Signore del mondo;

è stato creato Adamo da un pugno di terra, per i popoli.

O angeli, a fila a fila, diritti entrate nel Paradiso

e prostratevi davanti a questo Adamo dalla bella natura.

Chiunque si rifiuti di obbedire al detto del Signore amatissimo...

è ordine del Creatore del tempo, o Angeli, di adorarlo! (1)

SATANA

La natura mia, prima di Adamo, era di fuoco purissimo

e la natura d'Adamo è fatta del fango di questa casa triste.

La natura mia è di luce, la sua soltanto di terra.

Io non voglio adorarlo: o Angeli, non prostratevi a lui!

GABRIELE

Un ordine è stato ora emanato dalla fonte del Vivo, Antico.

Perché, Iblîs, agisti da superbo e divenisti reietto?

Allontanati dal consesso degli Angeli, o maledetto, (2)

Ché rifiutasti obbedienza a un ordine evidente del Signore!

UN CHERUBINO

Poiché dalla tua corte mi scacciasti, o Creatore, quant'è vera la tua essenza santissima sappi, o Dio, che nel mondo in tal modo agirò con questo Adamo e i suoi figli, che nessun uomo rimarrà sano, di lui e dei suoi discendenti.

Sono divenuto nemico ereditario dei figli di Adamo finché darò loro luogo all'Inferno, per malvagia intenzione. Farò tal cosa con i figli di questo tuo essere dalla bella sostanza, che di loro nessuno vedrà, a ricompensa, il volto del Cielo!

GABRIELE

È venuto per te un ordine, o Iblîs vile; seguace tua non è l'assemblea dei beati.

Abbastanza torto hai tu fatto a te stesso.

Chiunque divenga, per ostinazione, seguace tuo

con te nel fuoco brucerà nell'Inferno. Vattene lungi dalla corte di Dio, ché sei divenuto reietto!

(rivolto ad Adamo):

O eletto di Dio, tu nel tuo giardino del Cielo

passeggia e contempla, o Adamo dalla bella natura!

ADAMO

Vieni, o Eva! Per la grazia dell'Iddio vivente e increato, io e te ci troviamo qua assieme, senza perché né come.

Vieni, passeggiamo nel Giardino del Paradiso

ché gran misericordia ci ha fatto Iddio. Guarda i castelli del giardino e gli alberi:

di sotto l'ombra di ognuno fluiscono i fiumi.

Il Paradiso eterno e i fanciulli e le *hûrî* ha donato a noi l'Unico, sia gloria a Lui!

EVA

Sì, Adamo, l'Iddio unico e solo a noi ha dato doni in gran copia.

Intorno al Paradiso, per prendere esempio, vagare bisogna, grazie alla generosità di Dio.

Guarda, di questi alberi del Paradiso, che il Creatore con la mano della potenza ha piantato,

la limpidezza delle foglie è tale che la nostra forma in esse si rispecchia.

Guarda: su di noi l'Iddio, Unico e Solo,

ha elargito in quest'attimo bellezza graziosa.

Sia esaltato Iddio per questa forma che a noi

Egli ha donato in quest'attimo, Lui, l'Unico e Solo.

SCENA II

GABRIELE

Salute da Dio sia su di te, o Adamo! Così ha comandato l'eccelso Creatore: tu ora, con Eva, per guardare ai fiumi del Paradiso per grazia dell'Unico e Solo (Iddio) passeggiate insieme col cuore aperto all'attesa, ché saranno disvelati, a voi, i misteri.

ADAMO

Obbedirò, o Gabriele, all'ordine di Dio, e passerò nel Paradiso, adesso, con Eva,

(rivolto a Eva):

Vieni, o Eva, per grazia di Dio vaga lieta nel Paradiso, ovunque tu vuoi.

Contempliamo il Paradiso con cuore felice vediamo quello che vi ha creato Iddio!

EVA

Sì, o Adamo, vieni, a ché tutti e due assieme passeggiamo, e contempliamo il mondo.

Il Paradiso non è luogo di comune discorso; le sue delizie hanno eternità senza fine.

SCENA III

ADAMO

Perché, o Eva, sei così triste?

EVA

O Adamo, guarda; che vedi?

ADAMO

Sia esaltato Iddio! Questo eccelso castello!

EVA

Guarda ora verso l'alto.

ADAMO

Nessun occhio ha mai visto né orecchio udito simile cosa!

EVA

Da un unico rubino Iddio l'ha creato.

ADAMO

Smeraldo sembra, incastonato con l'oro!

EVA

Ha porte di turchese, magnifiche mura.

ADAMO

Di', Gabriele, di chi è questo grande castello?

EVA

Che cosa vi sarà mai nel suo interno?

GABRIELE

Hai fatto a me una domanda strana, o eccelso.

C'è una brillante stella nel cielo, qual sole, ogni trentamila anni si manifesta un sol giorno, ed io l'ho vista chiara nel cielo trentamila volte.

Malgrado questa lunga vita, però non ne conosco il mistero, e non ho ancora notizia di questo castello, e della sua gente.

Chiedi a Dio, ché forse in quest'attimo Egli

i segreti del Castello ti farà manifesti.

SCENA IV

ADAMO

O generoso Signore di tutto ciò che è nel mondo, manifestami la vera realtà di questo castello!

Per la tua gloria e potenza, o Signore del mondo, dammi ora notizia dell'ascoso segreto! Mostrami ora aperta la porta di questo castello,

ch'io possa vedere chi v'è, nell'interno,
che abbia spirito d'uomo!

GABRIELE

È giunto l'ordine dal Creatore dell'Es-
sere tutto
che a te ora manifesto divenga l'ogget-
to nascosto.

Guarda tu, o Adamo dal bell'aspetto,
in mezzo al castello che cosa si manife-
sta a te,
guarda che cosa ha creato il Signore di
entrambi i mondi,
guarda ora la grazia del Potente Glo-
rioso!

ADAMO

Sia benedetto Iddio per questa forma,
per questa figura,
che ha creato il Signore unico e onni-
potente!

Che forma è questa ch'io vedo, o Si-
gnore antico?

Ché, contemplandola, il cuore mi sen-
to spaccato.

O generoso Signore, Unico, tu, e Onni-
potente,

è un angelo questa fanciulla dall'ange-
lico aspetto?

Altrimenti qual essere umano è quella,
o Unico Giudice?

Di quale stirpe è questa fanciulla dalla
bella figura?

GABRIELE

O Padre degli uomini: questa signora
dei giardini del Cielo

è della stirpe tua, dalla quale sarà crea-
to il mondo contingente.

Dio da te stesso l'ha creata, sappilo, e
ancora

Muhammad, 'Alî, Fâtima, Hasan e
Husain.

E questa stessa bellezza che s'è manife-
stata ai tuoi sguardi

è Fâtima, ed è Muhammad manifesta-
mente,

ché ognuno che sia amico di Sua Altez-
za la Pura

è certo che l'amicizia sua è per Sua Al-
tezza il Profeta,

e ognuno che nemico di Lei sia, sappilo
per certo,

per l'ira divina avrà, dimora ed asilo,
l'Inferno.

ADAMO

Possa esser sacrificata per l'(eccelso)
grado di questi cinque la luce degli oc-
chi:

Muhammad, 'Alî, Fâtima, Hasan,
Husain!

Ma io vedo ancora una corona in capo
alla fanciulla

e due orecchini essa ha, uno rosso e
uno verde

e una collana di luce vedo al collo di
Zahrâ. (3)

Parlami dell'orecchino, della corona e
della collana.

GABRIELE

Sappi per certo che questo orecchino a
destra

è Muhammad, il Profeta nobilissimo,
che, sappilo, a lei è padre.

Mai la Natura generò nel tempo, o
principe,

mai tal padre e mai tale figlia.

Il mondo e la gente del mondo per gra-
zia sua creati

furono, per ordine del Signore, creatore,
adorato.

ADAMO

Aumentatore di gioia del mio cuore in-
quieto, o Gabriele!

A me di', per amor del Signore potente
e maestoso:

la collana che, è manifesto, il glorioso
Signore del Bene

ha posto con mano potente sul collo di
lei,

dimmi, perché gliel'ha donata Iddio?

Non tenermi nascosto, o Gabriele,
nemmeno un capello.

GABRIELE

La collana che al collo fu posta di que-
sta fanciulla

sappi che è il padre dei due nobili prin-
cipi (4), a lei marito.

Fra i Cinque Sublimi, Sua Altezza 'Alî
è il suo nome,

erede legittimo della bellezza del Pro-
feta e vicario di Dio.

Se la sua natura non fosse stata creata,
o Adamo,

nessuno avrebbe potuto essere compa-
gno della figlia del Suggello, (5)

se moglie di Haidar (6) non fosse stata
Zahrâ,

'Alî sarebbe rimasto solo come l'Iddio
senza pari.

ADAMO

Sacrificato sia Adamo pel grado eccel-
so tuo, 'Alî,

che altri non v'è, se non tu, successore
del Profeta nel mondo.

Agli amici di 'Alî, o Dio, fa' tu miseri-
cordia

e, generoso, rendili tutti degni del Pa-
radiso!

I due orecchini che stanno al suo orec-
chio, o Gabriele

perché uno è rosso ed uno è verde?
Spiegami!

GABRIELE

I due orecchini sono i due figli di Fâti-
ma,

dei Cinque Sublimi son essi come due
suggelli,

uno è Hasan, l'altro è l'*imâm* Husain.

Altro più non chiedermi, o luce dei
miei occhi!

ADAMO

Per quale ragione non so, o Signore del
mondo,

all'udire il nome di Husain sono scop-
piato in pianto.

Il Paradiso non è luogo di tristezza e
dimora di pena.

Non so allora perché mi s'è fatto il
cuore pieno di lutto.

In ogni modo dimmi, o Gabriele, per
l'amore di Dio:

i due orecchini, uno rosso e uno verde,
perché?

GABRIELE

Sappi che il color verde di questo orec-
chino

indica lo stato di Hasan,

perché Hasan uccideranno col veleno
dell'ingiustizia

i tiranni della nazione; ahimé, aiuto (7)

ADAMO

Ahimé, grazia! O sospiro! O lamento!
O caro Hasan!

Perché sarai così avvelenato dai vili?

In qual modo il marchio del tuo dolore
nel cuore di tua madre

imprimeranno quei miscredenti tiran-
ni?

Ho poi un'altra domanda, manifesta a
me:

spiegami il rosso colore dell'altro orec-
chino.

SCENA V

GABRIELE

O Adamo, perché questa domanda?

ADAMO

Sorvolare su questa notizia è cosa as-
surda!

GABRIELE

Se te lo dico diventerai rattristato di
pena.

ADAMO

Dimmi del suo destino nel mondo!

GABRIELE

Questo è il Paradiso, non è luogo di dolore!

ADAMO

Parla a me chiaramente di questo fitto tormento!

GABRIELE

Questo rosso colore viene dallo stato del suo Husain.

ADAMO

Che accadrà, insomma, alla luce dei Suoi occhi?

GABRIELE

Husain verrà ucciso senza delitto né colpa.

ADAMO

Perché? Dimmelo, ché son diventato stretto al cuore da questo dolore.

GABRIELE

Squarceranno la gola sua assetata in duecento pezzi.

ADAMO

Per questa disgrazia mi piove sangue dagli occhi!

GABRIELE

Il volto suo lo faran calpestare dal cavallo dell'odio.

ADAMO

Ma con lui non ci sarà chi lo aiuti?

GABRIELE

Sì, settantadue (8) saranno i suoi amici.

ADAMO

E che avverrà allora, o tu dal cuore attristato?

GABRIELE

Anch'essi dal pugnale saranno fatti a pezzi.

ADAMO

Il loro dolore mi fa bruciare il cuore a scintille!

GABRIELE

Ma questo è il Paradiso, non diventare così torbido di tristezza.

ADAMO

Il mio Husain, di, avrà un fratello?

GABRIELE

Sì, 'Abbâs, figlio di 'Abdullâh, figlio di 'Osmân.

ADAMO

Del loro stato ora dammi notizia.

GABRIELE

Ad 'Abbâs sarà spiccata una mano dal corpo.

ADAMO

Di' che avverrà di loro, tutto racconta.

GABRIELE

Saranno uccisi avanti agli occhi della sorella.

ADAMO

Di', e con loro c'è anche la madre?

GABRIELE

Non ti avevo detto che ti saresti tormentato di dolore?

ADAMO

Che ingiustizia è questa? Dio è grande! Ho un'altra domanda da farti: dimmi tu il vero!

GABRIELE

Qual mai oggetto ti viene acconcio ora?

ADAMO

Husain perché soffrirà tale ingiustizia?

GABRIELE

Sappilo, è per la difesa degli sciiti.

ADAMO

E Dio, qual generoso dono gli darà in cambio?

GABRIELE

Intercessore della comunità diventerà domani.

ADAMO

E quale comunità è questa, o luce dei miei occhi?

GABRIELE

Qualsiasi persona che abbia pianto sul mio Husain! (9)

ADAMO

Ah, com'è bello il loro stato, la sorte loro!

GABRIELE

Staranno tranquilli nel giardino di Rzvâv. (10)

ADAMO

Quale dono, dimmi, darà loro Dio?

GABRIELE

Il Paradiso eterno sarà la ricompensa loro.

ADAMO

(rivolgendosi al pubblico)

Questi detti sono in lingua allegorica, o presenti. Questa storia di disgrazie non ha confine.

SCENA VI

ADAMO

Che avverrà se Dio possente ed unico mi mostrasse ora chiaramente il deserto di Karbalâ?

GABRIELE

O Adamo, vieni: hai fatto lutto e lamento, e hai fatto di te, pure, contento Iddio. Se vuoi che dolore su dolore ti cresca, vieni, e guarda la terra triste di Karbalâ. (11)

ADAMO

Dimmi, Gabriele: questo deserto cos'è?

GABRIELE

È questa la tormentosa terra di Karbalâ.

ADAMO

Vedo un esercito di più di cento guerrieri.

GABRIELE	ADAMO	GABRIELE
Questo esercito, sappilo, è la gente di Yazîd.	Qual è il nome di quel piccolo che pal-pita nel sangue?	Quelli che piangono per la sorte di Hu-sain.
ADAMO	GABRIELE	ADAMO
Un luogo di massacro vedo, chiaro, nell'altra direzione.	Asghar, il senza-latte, è quello, sappi-lo.	O Signore grande, per l'onore di Hu-sain perdona il peccato degli amici di Hu-sain.
GABRIELE	ADAMO	La mano di noi che menzioniamo il suo nome, o Dio, mai non staccarla dal lembo della veste di Husain.
È il campo di massacro degli assetati.	Un altro giovane vedo, nel sole.	E chi ha impiantato questa riunione di lutto per Husain
ADAMO	GABRIELE	la sua preghiera esaudisce in questo mondo e nell'altro. (13)
Vedo un giovane senza mani né testa.	Se lo conoscerai sarai bruciato dal do-lore.	
GABRIELE	ADAMO	
Quello è 'Abbâs, o luce degli occhi miei!	Chi è, dimmene il nome, o disgraziato!	
ADAMO	GABRIELE	
C'è un altro giovane, fatto a pezzi!	È lui, il capo degli oppressi, Husain!	
GABRIELE	ADAMO	
Quel giovane, sappilo, è 'Alî Akbar. (12)	Allora, perché sta così, come uccello prigioniero?	
ADAMO	GABRIELE	
Con Husain, quelli, che parentela ave-vano?	È tutto ricoperto di lance e di frecce.	
GABRIELE	ADAMO	
Uno è il fratello, l'altro il figlio.	Il suo corpo è nudo nella polvere. Per-ché?	
ADAMO	GABRIELE	
Vedo un altro giovane, triste e addolo-rato.	Lo hanno spogliato, questo popolo di svergognati!	
GABRIELE	ADAMO	
E Qâsim, genero da poco di Husain.	E tutta questa ingiustizia perché a lui fu fatta?	
ADAMO	GABRIELE	
Quella bara di chi è, dimmelo chiara-mente!	È stato ucciso a redenzione degli sciiti.	
GABRIELE	ADAMO	
È il funerale del Re del Mondo!	E quale sarà la ricompensa di questo eccelso, dal Signore?	
ADAMO	GABRIELE	
Mi appare allo sguardo un piccolo fan-ciullo.	Perdonerà ai suoi sciiti senza far con-to.	
GABRIELE	ADAMO	
Guarda, ha lance invece di latte e mie-le.	E chi sono i suoi amici, o lume degli occhi?	

(1) Secondo il Corano Dio ordinò agli angeli di adorare Adamo. Il peccato di Satana fu il ri-fiuto di far questo.

(2) *Rajîm*, letteralmente «lapidato». L'epiteto è basato sulle leggende secondo le quali i dèmoni sono lapidati dagli angeli con stelle filanti per impedire che si avvicinino troppo al cielo a senti-re i loro discorsi.

(3) *Zahrâ*, la «Fiorente» è uno dei tanti epiteti di Fâtima. Per l'immagine della Fâtima trascen-dente, vedi ancora Cornin, *De la gnose antique à la gnose ismaélienne* («Conferenze Convegno Volta», Roma, 1956, p. 19).

(4) Cioè 'Alî.

(5) Del «Suggello dei Profeti», di Maometto cioè. Solo 'Alî era degno di essere marito di una tale donna sacra.

(6) *Haidar*, «leone» è uno dei tanti nomi di 'Alî.

(7) La tradizione sciita vuole che Hasan sia stato avvelenato per ragioni politico-religiose. Secondo certi storici la sua morte sarebbe dovuta a più banali intrighi di harem.

(8) Il numero degli scarsi seguaci di Husain si precisa nel mistico numero settantadue, che ha gran parte nella tradizione esoterica islamica e in altre.

(9) Si noti l'ampiezza emozionale qui data al concetto di *shî'a*. Chiunque pianga per Husain è di per ciò stesso sciita anche se (come si può ve-dere in altre *ta'ziè*) fosse un cristiano, un pagano o addirittura... un animale: infatti si parla persi-no della conversione di un leone!

(10) Uno dei giardini del Paradiso, di cui l'an-gelo Rizvân è il guardiano.

(11) Il nostro testo, parlando di Karbalâ, fa spesso il gioco di parole *karb-i balâ* («tortmento del dolore»).

(12) È uno dei due 'Alî figli di Husain, il mag-giore (*Akbar*) ucciso a Karbalâ, mentre il minore (*Asghar*), detto anche Zainu'l-'âbidîn, succederà al padre nella dignità di *Imâm*.

(13) Ecco appunto il valore «redentivo» della rappresentazione sacra. Il lettore avrà notato l'estrema elementarietà tecnica di questo dram-ma, che, va pur detto, non è certo il migliore fra gli innumerevoli inni drammatici al martirio di Karbalâ.

Organizzato dalle riviste *Missione Oggi e Amico* ha avuto luogo a Riccione un Convegno di studio e di riflessione consacrato al tema «La pace al di là delle frontiere».

Un discreto successo di pubblico, anche se il valore delle relazioni ascoltate — pensiamo all'introduzione di Giorgio Nebbia, alla conferenza di Roger Garaudy, alla conversazione di Dom Victor Corral ed alla testimonianza di Thomas Balduino — avrebbe meritato un'affluenza massiccia.

Il lavoro proseguiva per tutto il pomeriggio 30 Aprile nelle venti commissioni previste per approfondimenti specifici, che si concretarono l'indomani, nell'assemblea conclusiva, in una serie di proposte operative. Una delle relazioni finali rispecchiava le lunghe ore di ricerca e di scambio sul problema: «Quale scuola per un mondo di pace?».

QUALE SCUOLA PER UN MONDO DI PACE?

Ci siamo incontrati, una trentina di persone, quasi tutti operatori della scuola, per confrontare e mettere in comune progetti ed esperienze di una scuola costruttrice di pace. Abbiamo condotto una piccola ricerca, da fratelli, attorno gli interrogativi fondamentali che la scuola vive oggi:

come insegnare o perchè insegnare verso una cultura di pace?

quale scuola può costruire pace e per quale società?

come radicare la scuola nel territorio e negli interrogativi vitali della società e della storia dell'uomo?

ci può forse essere scuola di verità che non scuola di pace?

Dalla nostra commissione sono scaturite alcune proposizioni, senza alcuna pretesa di unanimità, che possono probabilmente rappresentare una griglia di progettualità per un cammino della scuola educatrice e sperimentatrice di pace. (l'ordine dei temi proposti non è di importanza, o giudizio di valore).

1. Dare priorità ad una scuola liberante per i poveri piuttosto che una scuola sensibilizzante per i ricchi.

2. Educare al dialogo aperto e al rispetto reciproco.

3. Lottare contro ogni situazione di violenza all'interno della comunità scolastica tentando vie per rompere le catene, i circoli viziosi del rapporto «più forte - più debole».

4. Incoraggiare ogni esperienza di scambio tra i popoli e le culture almeno entro gli spazi già previsti dalle vigenti disposizioni all'interno della comunità europea e l'educazione allo sviluppo previste dalla circolare 320 MPI 1980.

5. Far conoscere esperienze ed iniziative degli uomini e delle comunità umane che ricostruiscono pace.

6. Studiare approfonditamente i segni e le testimonianze di cultura e di lotta per la pace (obiezione di coscienza e servizio civile alternativo al militare, volontariato internazionale, anno di volontariato femminile, restituzione del congedo, obiezione fiscale, significato, metodo e operabilità della difesa popolare nonviolenta).

7. Analizzare, senza paura di essere strani, i problemi dell'energia e delle risorse, come fondamenti del benessere comune e della giustizia fra i popoli.

8. Ribaltare il rapporto insegnante - studente per vivere una ricerca comune tendente ad «educarci insieme», rivitalizzando anche il rapporto coeducativo bambino - bambino.

9. Esperimentare con coraggio i limiti delle programmazioni ministeriali.

10. Essere insegnanti operatori protagonisti di pace in modo credibile e determinante per le capacità dei più giovani di essere se stessi.

11. Mettere in atto metodi di diffusione di massa delle esperienze didattiche più significative, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

12. Impegnarsi nell'aggiornamento e formazione degli insegnanti sui valori della comprensione tra i popoli, della nonviolenza attiva, della solidarietà attenta.

13. Collegare le scuole italiane con esperienze didattiche di altri paesi.

14. Riscoprire, valorizzare ed insegnare i contenuti dei profeti della nonviolenza.

15. Aumentare i collegamenti e la comunione tra fasce di età (bambini, adulti - anziani) e fasce di attività (scuola - produzione - pensionamento).

16. Offrire contributi per dare forza alle scuole popolari, dove non è ammessa alcuna forma di cultura e prassi violenta.

17. Scoprire le «bugie della cultura o pseudo - cultura» dei libri di testo (p.e. i tempi di pace tra una guerra e l'altra).

18. Far crescere l'attenzione ai fatti e ai metodi di violenza e di razzismo palese o sottile, anche dentro la scuola (è il «contromessaggio» vissuto nella scuola che diseduca alla pace).

19. Denunciare anzitutto e senza eccezioni le ingiustizie quotidiane e vicine.

20. Diventare strumenti radicali di collegamento tra i fatti quotidiani dell'uomo (anche locali) e gli spazi educativi.

21. Offrire ogni tipo di contributo per far crescere la partecipazione popolare nella scuola e nella vita locale dei ragazzi.

22. Vivacizzare il confronto su fatti nostri e fatti dei popoli per rendere vicini i problemi più grandi e più lontani.

23. Costruire con pienezza dei rapporti di vita anche con le famiglie abituandoci così alla codeterminazione (decisioni presi in comune).

24. Promuovere l'impatto della scuola con le categorie deboli per fare esperienza formativa delle emarginazioni e del servizio che le fa superare.

25. Ricercare nuove serie alfabetizzanti, ad es.; sostituendo all'A di aeroplano l'A di agricoltura e alimentazione, alla B di banca, la B di bambini affamati; arricchendo queste parole di informazioni che ricerchino le cause dell'ingiustizia, principale minaccia della pace.

Confidiamo che questi 25 suggerimenti possano rappresentare un contributo alla ricerca di molti per creare degli spazi per costruire la pace.

Come ricordava Don Milani ai ragazzi di Barbiana, la pace si costruisce anche insegnando:

«A pedagogia vi chiederemo solo di Gianni. A Italiano di raccontarci come avete fatto a scrivere questa bella lettera. A latino qualche parola antica che dice il vostro nonno. A geografia la vita dei contadini inglesi. A storia i motivi per cui i montanari scendono al piano. A scienze ci parlerete dei sarmenti e ci direte il nome dell'albero che fa le ciliege».

**C.E.M.***mondialità*

In collaborazione con la Caritas Italiana

XXI Settimana di Studio C.E.M.

MONTESICURO (ANCONA) 22-26 AGOSTO

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO LA NUOVA FRONTIERA PER LA SCUOLA ITALIANA

OBIETTIVO

Confermare nei partecipanti la certezza che la Scuola diviene educatrice nella misura in cui si confronta alle problematiche del mondo attuale.

Aiutare l'insegnante, anche attraverso la presentazione di fatti e di esperienze, a tradurre in modelli didattici le finalità educative, promuovendo la crescita integrale dell'alunno.

PROGRAMMA

22 agosto: arrivi e sistemazione.

23 agosto:

— Relazione: Scuola e Sviluppo, due termini a confronto. (prof. Pier Giorgio Todeschini).

— Comunicazione: Dal Terzo Mondo l'appello ad una Scuola liberatrice. (p. Romeo Fabbri).

24 agosto:

— Relazione: Ambiguità di un modello di Sviluppo e le sue conseguenze per la Scuola italiana. (prof. Francesco Giuliani).

— Comunicazione: Suggestimenti per una programmazione curricolare. (prof. Antonio Nanni).

25 agosto:

— Relazione: Viaggio nel pianeta del sottosviluppo. (dr. Sandro Calvani).

— Comunicazione: Modelli biblici per le scelte attuali. (p. Pier Giorgio Lanaro).

26 agosto: partenza per le rispettive sedi.

Nei pomeriggi di lunedì 23 e mercoledì 25, il prof. don Bruno Stenco dirige la lettura e l'interpretazione di esperienze didattico - educative presentate da insegnanti C.E.M.

Nel pomeriggio di martedì è previsto un'escursione alle grotte di Frasassi, mentre la serata conclusiva sarà dedicata alla visita di Ancona.

Coordinatore della settimana di studio: dr. Sandro Calvani.

SEDE DEL CONVEGNO

La Villa Getsemani sorge nel ridente paese di Montesicuro, a pochi chilometri da Ancona, a 305 m.s.l.m.

1) Per coloro che arrivano in auto si consiglia l'uscita dall'autostrada in località Ancona Nord, proseguire per località Torrette - Posatora, fino ad incrociare la strada che porta a Montesicuro.

2) Per coloro che usano la ferrovia esiste un servizio di corriere fino a Montesicuro. Data l'esiguità delle corse previste si consiglia di segnalare l'orario d'arrivo ai numeri seguenti 071/803023 opp. 071/42746: provvederemo con un pulmino al vostro trasporto.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

1) Comunicare alla Direzione del C.E.M. la propria adesione.

2) Spedire L. 15.000 per la quota d'iscrizione, servendosi del c.c.p. allegato.

3) All'arrivo a Villa Getsemani versare la tariffa forfettaria di soggiorno, nella misura di L. 75.000.

La cifra è comprensiva dell'alloggio, del vitto, delle escursioni e del compenso ai relatori della settimana.

Le domande di iscrizione vanno indirizzate a:
DIREZIONE C.E.M.

Viale S. Martino, 6 bis
43100 Parma - Tel. (0521) 54357.